

58.

Allegato B

## ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

### INDICE

	PAG.		PAG.
<i>ATTI DI INDIRIZZO:</i>		<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
<i>Mozioni:</i>		Braga .....	5-00433 1698
Zanella .....	1-00075 1675	<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
Manes .....	1-00076 1677	Michelotti .....	4-00548 1699
Cattaneo .....	1-00077 1680	Dori .....	4-00550 1700
Boschi .....	1-00078 1686	<b>Cultura.</b>	
<i>Risoluzioni in Commissione:</i>		<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
XII Commissione:		Cavandoli .....	4-00547 1701
Loizzo .....	7-00052 1691	<b>Disabilità.</b>	
Zanella .....	7-00053 1692	<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
<i>ATTI DI CONTROLLO:</i>		Malavasi .....	5-00438 1702
<b>Agricoltura, sovranità alimentare e foreste.</b>		<b>Economia e finanze.</b>	
<i>Interrogazioni a risposta in Commissione:</i>		<i>Interpellanza:</i>	
Caramiello .....	5-00431 1695	D'Attis .....	2-00083 1703
Caramiello .....	5-00434 1696	<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		Grimaldi .....	4-00551 1704
Pagano Ubaldo .....	4-00546 1697	Cherchi .....	4-00552 1705
<b>Ambiente e sicurezza energetica.</b>		<b>Giustizia.</b>	
<i>Interrogazione a risposta orale:</i>		<i>Interpellanza:</i>	
Costa Sergio .....	3-00205 1697	Serracchiani .....	2-00082 1706

**N.B.** Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

	PAG.		PAG.
<b>Imprese e made in Italy.</b>		<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		Malaguti .....	4-00549 1711
Fossi .....	5-00435 1707	<b>Turismo.</b>	
<b>Infrastrutture e trasporti.</b>		<i>Interrogazione a risposta orale:</i>	
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		Barabotti .....	3-00203 1712
Barbagallo .....	5-00437 1708	<b>Apposizione di una firma ad una mozione .</b>	1712
<b>Istruzione e merito.</b>		<b>Pubblicazione di testi riformulati .....</b>	1712
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		<i>Mozioni:</i>	
Vaccari .....	5-00436 1709	Molinari .....	1-00038 1712
<b>Lavoro e politiche sociali.</b>		Mazzetti .....	1-00040 1715
<i>Interrogazione a risposta orale:</i>		Santillo .....	1-00048 1722
Traversi .....	3-00204 1709	<b>Ritiro di documenti di indirizzo .....</b>	1725
<b>Salute.</b>			
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>			
Malavasi .....	5-00432 1710		

**ATTI DI INDIRIZZO***Mozioni:*

La Camera,

premessi che:

nel dicembre 2019 la Commissione europea ha presentato la comunicazione strategica sul *Green Deal* europeo per conseguire la neutralità climatica entro il 2050. Il Consiglio europeo con le conclusioni del 12 dicembre 2019 ha stabilito che tutte le politiche e normative dell'Unione devono essere coerenti con tale traguardo, successivamente sancito dalla normativa europea sul clima (regolamento (UE) 2021/1119), che ha introdotto un ulteriore obiettivo da conseguire entro il 2030, consistente in una riduzione delle emissioni di almeno il 55 per cento rispetto ai livelli del 1990;

il 14 luglio 2021, la Commissione europea ha quindi presentato un pacchetto di proposte legislative, denominato « Pronti per il 55% » (*Fit for 55*), volte a rivedere la normativa dell'Ue in materia di riduzione delle emissioni climalteranti, energia e trasporti, per consentire il raggiungimento del nuovo più ambizioso obiettivo al 2030;

tra gli strumenti del *Fit for 55* rivestono, tra le altre, particolare rilevanza la proposta di modifica della direttiva sull'efficienza energetica, che reitera il concetto di *energy efficiency first* (priorità all'efficienza energetica) con l'obiettivo di raggiungere una riduzione del 39 per cento del consumo di energia primaria rispetto ai valori del 1990;

gli interventi di efficientamento energetico del patrimonio immobiliare sono fondamentali sia per raggiungere l'obiettivo di piena decarbonizzazione riducendo l'uso delle fonti fossili, considerando che oltre il 60 per cento, del parco edilizio residenziale italiano (12,42 milioni di edifici) ha più di 45 anni e fa affidamento sul gas naturale come principale fonte di energia, sia per migliorare le prestazioni energetiche degli immobili riducendo le dispersioni di calore e più in generale il fabbisogno energetico

annuale dell'energia primaria per il riscaldamento, il raffrescamento, per la ventilazione e per la produzione di acqua calda sanitaria, con l'abbattimento dei costi di esercizio degli impianti domestici;

la Componente C3 della « Missione 2 » del PNRR, denominata « Rivoluzione verde e Transizione Ecologica », (alla quale sono destinati 15,22 miliardi, che salgono a 21,94 miliardi con il fondo complementare) ha come obiettivo quello di rafforzare il risparmio energetico incrementando il livello di efficienza degli edifici, una delle leve più virtuose per la riduzione delle emissioni come già avviato dalla misura conosciuta come « *superbonus* 110 per cento »;

l'incentivo cosiddetto « *superbonus* 110 per cento » introdotto con l'articolo 119 del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34 (cosiddetto decreto « Rilancio »), e il meccanismo della cessione del credito e dello sconto in fattura, di cui all'articolo 121 del medesimo decreto-legge, hanno contribuito al forte rilancio degli investimenti nel settore edilizio e a ridurre in modo consistente i consumi energetici degli edifici;

sulla base dei dati ENEA, si stima che, per i soli interventi di natura energetica legati al *superbonus*, al 31 maggio 2022 nel nostro paese sono stati attivati investimenti per oltre 30 miliardi di euro su oltre 172.000 edifici (di cui il 15,46 per cento condomini), i cui interventi hanno permesso la riqualificazione energetica di circa 40 milioni di metri quadri di edifici, di cui il 58 per cento rappresentato da condomini, con un risparmio di energia primaria di circa 5.650 gigawattora per anno, di cui circa il 63,4 per cento connesso ad interventi sulle superfici opache e trasparenti, la restante quota connessa agli impianti termici;

l'ultimo rapporto « 110% Monitor » divulgato il 21 febbraio 2023 da Nomisma, sulla base del patrimonio informativo proprietario e dall'analisi di fonte terze, pone in evidenza che – in uno scenario in cui si stima che in Italia il settore delle costruzioni consumi oltre il 30 per cento dell'e-

nergia primaria e sia responsabile di circa un terzo delle emissioni di gas serra – risulta particolarmente rilevante la riduzione totale delle emissioni di CO<sub>2</sub> in atmosfera per effetto degli interventi sul patrimonio edilizio esistente attivati con il *superbonus*, con una percentuale media del 40 per cento del totale e con punte fino al 70 per cento nelle grandi città, con una stima in 1,42 milioni di tonnellate in meno;

la riduzione dei consumi energetici per effetto degli interventi di efficientamento attivati tramite il *superbonus*, avrebbe un impatto diretto sul bilancio delle famiglie italiane, con risparmi complessivi pari a circa 29 miliardi di euro, considerando che per chi ha beneficiato della misura il risparmio medio in bolletta, anche tenuto conto del periodo straordinario di aumento dei costi dell'energia dovuti alla crisi internazionale, è risultato pari a 964 euro l'anno;

lo stesso studio di Nomisma stima in 195,2 miliardi di euro l'impatto complessivo del *superbonus* 110 per cento sull'economia nazionale, con un effetto diretto di 87,7 miliardi – 39,6 miliardi di effetti indiretti e 67,8 miliardi di indotto – capace di generare un impatto sociale ha visto un incremento di 641.000 occupati nel settore delle costruzioni e di 351.000 in quelli collegati;

secondo un'indagine prodotta dallo stesso istituto di ricerca a fine 2022, in caso di conferma del sistema degli incentivi anche per il 2023, sarebbero 10,3 milioni le famiglie ancora interessate a un intervento finalizzato all'efficientamento energetico di un immobile di proprietà e di queste, 4,6 milioni di famiglie, dichiaravano di aver già deciso o di aver intenzione di usufruire del *superbonus*. Inoltre a fronte di 3,5 milioni di famiglie che hanno già iniziato una fase esplorativa, 1,5 milioni dichiarava di aver già avviato i lavori o, addirittura, di aver già completato gli interventi;

di fronte agli obblighi attesi dalla direttiva Ue sulle case *green* (entro il 2033 classe minima D) e agli impegni sulla neutralità climatica assunti in sede europea (emissioni zero al 2050), per sostenere la

domanda di famiglie eterogenee sotto il profilo reddituale e fiscale, il meccanismo della cessione dei crediti con lo sconto in fattura – che ha rappresentato un importante sblocco del mercato anche in presenza di *bonus* – risulta insostituibile specialmente per interventi sui condomini, che rappresentano una quota significativa degli immobili meritevoli di ristrutturazione e opere di efficientamento energetico;

l'incertezza applicativa e i continui interventi di modifica normativa intervenuti, hanno determinato il progressivo blocco del mercato delle cessioni dei crediti fiscali, rimasti incagliati nei cassetti fiscali di cittadini, imprese e di istituti di credito anche a fronte della limitata capienza fiscale, per un valore di oltre 19 miliardi di crediti inutilizzati, ponendo in gravissima difficoltà l'intero settore economico,

impegna il Governo:

- 1) ad adottare le iniziative di competenza volte al riordino del quadro degli incentivi e delle agevolazioni fiscali per il settore edilizio in vigore, con particolare riferimento alla stabilizzazione della misura di detrazione fiscale del *superbonus* nell'arco di almeno 10 anni, anche al fine del rigoroso rispetto degli obiettivi del *Fit for 55* per l'edilizia residenziale pubblica e privata, prevedendo altresì percentuali di detrazione differenziate secondo le fasce di reddito e di destinazione dell'immobile a prima casa, anche tramite il rifinanziamento del Fondo nazionale per l'efficienza energetica di cui all'articolo 15 del decreto legislativo 4 luglio 2014, n. 102 con una quota da destinarsi esclusivamente agli interventi di edilizia residenziale pubblica;
- 2) a predisporre un piano d'intervento di lungo periodo per la ristrutturazione e la rigenerazione del patrimonio immobiliare pubblico e privato, operando un adeguato riequilibrio tra l'intervento pubblico e la partecipazione alle spese da parte dei privati, individuando un meccanismo incentivante di premialità

graduato in ragione di indicatori e parametri che consentano di monitorare l'andamento degli interventi e valutarne l'efficacia nel corso del tempo;

- 3) ad adottare iniziative volte a realizzare una piattaforma nazionale di controllo per la libera circolazione dei crediti fiscali certificata dallo Stato, attraverso la quale il credito generato risulti garantito, in modo da semplificare i meccanismi di controllo, riducendo il rischio di frodi nei meccanismi di cessione;
- 4) ad assumere ogni iniziativa utile a sbloccare immediatamente i crediti fiscali incagliati, tenendo conto dell'emergenza in atto per imprese e cittadini che pur vantando crediti su lavori già effettuati, non riescono ad avere più liquidità, anche adottando, per quanto di competenza, misure straordinarie finalizzate all'ampliamento della capienza fiscale dei soggetti coinvolti o delle possibilità di compensazione su imposte e tributi di famiglie e imprese.

(1-00075) « Zanella, Evi, Bonelli, Borrelli, Dori, Fratoianni, Ghirra, Grimaldi, Mari, Piccolotti, Zarratti ».

La Camera,

premessi che:

L'articolo 119 del decreto-legge n. 34 del 2020 (cosiddetto decreto Rilancio) ha introdotto una detrazione pari al 110 per cento delle spese relative a specifici interventi di efficienza energetica e di misure antisismiche sugli edifici, il cosiddetto « *Superbonus* 110 per cento ». L'articolo 121 del medesimo decreto invece ha introdotto il meccanismo della cessione del credito e dello sconto in fattura per la quasi totalità degli interventi edilizi per cui è riconosciuto un credito d'imposta;

la norma prevede che i soggetti che sostengono, negli anni 2020, 2021, 2022, 2023 e 2024, (solo per il *superbonus* dal 1° gennaio 2022 al 31 dicembre 2025) le spese per interventi edilizi sopra citati possono

optare, in luogo dell'utilizzo diretto della detrazione spettante, alternativamente: a) per un contributo, sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto anticipato dai fornitori che hanno effettuato gli interventi e da questi ultimi recuperato sotto forma di credito d'imposta, cedibili ad altri soggetti; b) per la cessione di un credito d'imposta di pari ammontare ad altri soggetti, compresi gli istituti di credito e gli intermediari finanziari;

dall'entrata in vigore del decreto innumerevoli sono state le modifiche apportate a tali articoli e alla normativa di riferimento, mettendo cittadini ed imprese in grande difficoltà. La disciplina dell'articolo 121, modificata da ultimo dall'articolo 9, comma 4-*bis*, del decreto-legge 18 novembre 2022, n. 176, prevedeva la possibilità di cedere il credito d'imposta di pari ammontare ad altri soggetti, compresi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari, senza facoltà di successiva cessione, fatta salva la possibilità di tre ulteriori cessioni solo se effettuate a favore di banche e intermediari finanziari iscritti all'albo di società appartenenti a un gruppo bancario iscritto all'albo ovvero di imprese di assicurazione autorizzate ad operare in Italia;

secondo i dati presentati dall'Enea nel suo rapporto sul *Superbonus* 110 per cento, al 31 agosto 2022, erano in corso 243.907 interventi edilizi incentivati, per circa 43 miliardi di investimenti ammessi a detrazione che porteranno a detrazioni per 47.3 miliardi di euro. Sono 35.321 i lavori condominiali avviati (66,9 per cento già ultimati), che rappresentano il 48 per cento del totale degli investimenti, mentre i lavori negli edifici unifamiliari e nelle unità immobiliari funzionalmente indipendenti sono rispettivamente 134.397 (72,8 già realizzati che rappresentano il 35,3 per cento del totale investimenti) e 74.184 (77,3 per cento realizzati che rappresentano il 16,7 per cento degli investimenti);

la regione con più lavori avviati è la Lombardia (37.699 edifici per un totale di oltre 7.2 miliardi di euro di investimenti ammessi a detrazione), seguita dal Veneto

(30.553 interventi e 4.2 miliardi di euro d'investimenti) e dal Lazio (21.424 interventi già avviati e 4 miliardi di euro di investimenti);

purtroppo molte sono state le « frodi » registrate. Le frodi riguardanti i *bonus* edilizi ammontano a 3,7 miliardi di euro e si concentrano soprattutto sull'*ecobonus* e sul *bonus* facciate, come risulta dall'audizione del Comandante generale della Guardia di finanza, Giuseppe Zafarana, nel corso dall'audizione presso la Commissione Finanze VI della Camera, che si è tenuta il 22 febbraio 2023;

situazione che aveva indotto il Governo ad adottare misure antifrodi con interventi normativi specifici decreto che hanno introdotto l'obbligo dell'asseverazione di congruità delle spese e del visto di conformità anche per la cessione di *bonus* diversi dal 110 per cento, nonché l'obbligo di assoggettare al visto di conformità anche l'utilizzo diretto del *superbonus* nella dichiarazione dei redditi; con il decreto-legge n. 4 del 2022 sono state vietate le cessioni « a catena » ritenendo legittimo un solo trasferimento;

la conseguenza di una serie di fattori ha portato al blocco delle cessioni dei crediti fiscali detenuti nei cassetti delle imprese dei cittadini e degli istituti di credito per un valore di oltre 5 miliardi di crediti inutilizzati;

l'ultimo intervento varato dal Governo in materia risulta essere il decreto-legge n. 11 del 2023, attualmente all'esame della Camera, avente ad oggetto misure urgenti in materia di cessione dei crediti di cui all'articolo 121 del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77, nel quale si interviene essenzialmente su due specifici ambiti riguardanti i crediti d'imposta nel settore edilizio ed energetico: in primo luogo sono introdotte misure volte ad escludere la cedibilità dei crediti nei confronti delle pubbliche amministrazioni e ad eliminare, a far data dal 17 febbraio 2023, la possibilità di fruire di questi crediti d'imposta attraverso la cessione del

credito e lo sconto in fattura. Il secondo aspetto concerne la responsabilità del terzo cessionario, rispetto alla quale sono introdotte alcune precisazioni volte a circoscrivere la responsabilità solidale del terzo cessionario di buona fede di un credito d'imposta del quale si rilevi l'indebita fruizione;

la carenza di liquidità delle imprese del settore edile ha raggiunto livelli estremamente preoccupanti;

per sbloccare questa drammatica situazione il Governo dovrebbe valutare la possibilità di mantenere in essere lo sconto in fattura senza ulteriore cessione da parte del fornitore che ha applicato lo sconto; valutare nel caso dei cosiddetti « *superbonus* e *sismabonus* » di aumentare da 5 a 10 anni il termine per portare in detrazione la somma specifica; valutare la possibilità di garantire un « cuscinetto temporale » per quelle pratiche edilizie consegnate in comune per il rilascio del titolo abilitativo specifico (permesso di costruire o Cilas) i cui lavori non risultano essere ancora iniziati a causa dell'ingente attività amministrativa e tecnica in capo ai comuni, prevedendo il termine del 31 marzo 2023 per l'inizio dei lavori per le sole pratiche edilizie già trasmesse nei termini di legge ai comuni;

la situazione risulta totalmente fuori controllo, mentre sarebbe fondamentale mantenere tali incentivi visti i programmi ambiziosi dell'Europa in tema di efficienza energetica che permetterebbero di realizzare l'aumento dell'efficienza degli edifici dell'UE;

ricordiamo che nell'ambito del piano « *Fit for 55* », il Consiglio europeo ha raggiunto un accordo su una proposta di revisione della direttiva sulla prestazione energetica nell'edilizia. L'iniziativa trova le sue basi sui dati relativi alle emissioni in Europa da cui emerge come gli edifici siano responsabili del 40 per cento del consumo energetico e del 36 per cento delle emissioni dirette e indirette di gas a effetto serra legate all'energia. Per tale motivo, con l'obiettivo di ridurre le emissioni nell'Ue di



almeno il 55 per cento entro il 2030, la proposta di revisione della direttiva, in discussione nei prossimi mesi, prevede che gli edifici residenziali con le peggiori prestazioni dovranno raggiungere almeno la classe E entro il 2030 e la classe D entro il 2033;

sono sempre più necessarie iniziative e azioni che si concretizzino in misure che valorizzino la nostra storia, la nostra identità ed il nostro patrimonio architettonico ed edilizio esistente. Una particolarità questa, che si inserisce in maniera preponderante nella struttura portante del nostro Paese che è fatto da ben circa 5.500 piccoli comuni;

bisogna tenere presente che le aree più marginali del nostro Paese, prevalentemente montane, senza concreti ed immediati interventi di politica e pianificazione territoriale ed economica, rischiano la completa desertificazione antropica, economica e sociale. Per queste aree, se i *trend* demografici non subiranno una decisa inversione di tendenza, si rischia la soglia del non ritorno. Territori abbandonati significa dissesto e problematiche territoriali e fisiche che hanno, e che avranno sempre più, costi rilevanti per il sistema Italia;

per invertire la generale ed allarmante tendenza allo spopolamento dei territori marginali e del patrimonio edilizio, architettonico e paesaggistico occorre procedere celermente a concretizzare azioni e politiche di sistema in grado di promuovere e rilanciare il recupero abitativo e produttivo e lo sviluppo economico, sociale, ambientale e culturale di questi territori. Sempre più necessaria quindi una ridefinizione delle azioni e delle misure politiche nazionali in favore dei territori e dei cittadini residenti nelle aree più marginali, sia riguardo ai servizi sia allo sviluppo ed al mantenimento delle attività produttive e al recupero e riqualificazione dei fabbricati, sia a livello energetico che sismico e strutturale, che testimoniano le irrinunciabili peculiarità locali e tipicità italiane;

questo percorso deve avviarsi partendo da una maggiore semplificazione delle procedure e attraverso una rivisitazione

della strategia nazionale delle aree interne, anche nell'ottica di dare corpo alla direttiva europea di prossima approvazione e applicazione. Azioni, queste, che necessitano di una regia nazionale e che da una parte si concentrino sulle aree conurbate dei principali agglomerati residenziali e produttivi e dall'altra verso quelle aree in cui la desertificazione demografica è più evidente. « L'agenda del controesodo » per queste aree deve diventare una priorità e le misure a sostegno dell'edilizia e del recupero e riqualificazione del nostro patrimonio edilizio possono, anzi, devono diventare strumento strutturale dello sviluppo del Paese Italia;

la costruzione di questa agenda presuppone una verifica, un rinnovamento e l'aggiornamento di tutte le politiche che ad oggi sono state indirizzate a sostenere la vasta tipologia dei comuni caratterizzati da agglomerazioni « minori » come i territori rurali e montani. Un'agenda del controesodo, quindi, in cui si declinino in maniera innovativa le seguenti tematiche: incentivi e premialità per il recupero e riqualificazione ambientale dei nostri borghi, agevolando l'associazionismo produttivo e commerciale; strategia per le « *green communities* » e la rigenerazione urbana; incentivi per sostegno alla residenza nei borghi e villaggi e riqualificazione del patrimonio edilizio; sostegno e per le attività produttive, il commercio e il turismo; misure di vantaggio fiscale; piena copertura e operatività della connettività e delle frequenze radio-televisive; semplificazione amministrativa e informatizzazione dei servizi resi ai cittadini e alle imprese per favorire l'insediamento soprattutto nelle aree più fragili,

impegna il Governo:

- 1) ad adottare iniziative volte al complessivo riordino del sistema di incentivazione per il restauro e risanamento conservativo e la ristrutturazione edilizia, definendo modalità strutturali finalizzate alla semplificazione tecnico-amministrativa, in modo da generare e mettere in campo misure strutturali

- per favorire le azioni di efficientamento energetico e sismico del patrimonio edilizio residenziale;
- 2) ad adottare iniziative, di competenza volte a tenere conto, con riferimento all'applicazione della direttiva europea sulla prestazione energetica nell'edilizia, della valenza storica, architettonica e paesaggistica del nostro patrimonio edilizio, intervenendo in sede di Unione europea affinché le risorse previste vengano incrementate adeguatamente, e coordinando l'utilizzo delle future risorse europee disponibili con quelle ordinarie nazionali, al fine di mantenere efficiente un comparto strategico per il nostro Paese;
  - 3) ad adottare iniziative volte a favorire il recupero del patrimonio edilizio esistente abbandonato o sotto utilizzato, al fine di contrastare in qualsiasi modo la desertificazione dei borghi e villaggi soprattutto dei piccoli comuni, prevedendo misure incentivanti anche per gli interventi edilizi privi di caratteristiche di efficientamento e adeguamento antisismico, al fine di agevolare ai fini residenziali il ripopolamento dei territori più marginali;
  - 4) ad adottare iniziative volte a contrastare la desertificazione dei borghi e villaggi, non solo a fini residenziali di cui al precedente impegno n. 3) ma anche per individuare specifici sistemi incentivanti per la collocazione nel patrimonio edilizio esistente, di piccole attività commerciali, produttive, artigianali e di ricettività diffusa, nonché misure di incentivazione per l'efficientamento energetico e sismico degli immobili produttivi esistenti in generale destinati ai soggetti esercenti attività d'impresa, arti o professioni, con l'obiettivo di rilanciare interi comparti virtuosi del nostro Paese;
  - 5) ad adottare iniziative di competenza volte a sbloccare il mercato delle cessioni secondo modalità coerenti con le strategie e indicazioni dell'Unione europea o altri enti, adottando anche iniziative volte a semplificare le procedure documentali amministrative e tecniche;
  - 6) a valutare la possibilità di mantenere in essere lo sconto in fattura senza ulteriore cessione da parte del fornitore che ha applicato lo sconto;
  - 7) a valutare la possibilità, nel caso dei cosiddetti « *superbonus e sismabonus* », di aumentare da 5 a 10 anni il termine per portare in detrazione la somma specifica;
  - 8) a valutare la possibilità di garantire un « cuscinetto temporale » per quelle pratiche edilizie consegnate in comune per il rilascio del titolo abilitativo specifico (permesso di costruire o Cilas) i cui lavori non risultano essere ancora iniziati a causa dell'ingente attività amministrativa e tecnica in capo ai comuni, prevedendo il termine del 31 marzo 2023 per l'inizio dei lavori per le sole pratiche edilizie già trasmesse nei termini di legge ai comuni;
  - 9) a favorire la massima partecipazione delle associazioni rappresentative delle imprese, delle arti e professioni, dei comuni e del mondo finanziario e bancario, al fine di creare un tavolo di regia permanente in materia di riqualificazione e rigenerazione del patrimonio edilizio esistente del nostro Paese.
- (1-00076) « Manes, Schullian ».
- La Camera,
- premesso che:
- al centro della comunicazione sul *Green Deal europeo*, adottata dalla Commissione europea l'11 dicembre 2019, vi sono le sfide legate al clima, all'ambiente e al raggiungimento degli obiettivi dell'Accordo di Parigi, adottato nel dicembre 2015 nell'ambito della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (Unfccc);
- le misure assunte nell'ambito del *Green Deal europeo* mirano a raggiungere la neutralità climatica nell'Unione europea



entro il 2050. Con il regolamento (UE) n. 1119 del 2021 del Parlamento europeo e del Consiglio, l'Unione europea ha fissato tale obiettivo stabilendo l'impegno vincolante per la riduzione delle emissioni di gas serra di almeno il 55 per cento rispetto ai livelli del 1990 entro il 2030. Nel luglio 2021 la Commissione europea ha adottato il pacchetto legislativo *Fit for 55* che, con una serie di interventi, mira a raggiungere il citato obiettivo di riduzione delle emissioni climalteranti;

a seguito dell'invasione a opera della Federazione russa dell'Ucraina del 24 febbraio 2022, la Commissione europea ha adottato la comunicazione *REPowerEU* che ha delineato un piano per rendere l'Unione europea indipendente dai combustibili fossili russi prima della fine di questo decennio. In tale comunicazione si sottolinea l'importanza, tra l'altro, di aumentare ulteriormente l'efficienza e ridurre il consumo di combustibili fossili nel settore dei trasporti;

il 10 novembre 2022 la Commissione europea ha presentato una proposta di regolamento sull'omologazione di veicoli a motore e motori, per quanto riguarda le relative emissioni e la durabilità delle batterie (regolamento Euro 7) (COM(2022)586 final). La proposta, attualmente all'esame delle competenti commissioni del Parlamento italiano (fase ascendente), abroga le vigenti norme (Euro 6) sulle emissioni di autovetture e furgoni, e quelle (Euro VI) di autocarri e autobus. L'iniziativa è volta a ridurre l'inquinamento atmosferico stabilendo livelli emissivi più rigorosi per tutti i motori endotermici con riferimento in particolare a CO<sub>2</sub>, ossido di azoto, particolato, PM10 metano e altri gas;

il 14 febbraio 2023 la Commissione europea ha presentato una proposta di Regolamento volta a modificare il regolamento (UE) 2019/1242 per quanto riguarda il rafforzamento delle prestazioni in materia di emissioni di CO<sub>2</sub> dei veicoli pesanti nuovi, inasprendo notevolmente il *target* già fissato al 2030 (riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> da -30 per cento a -45 per cento) e prevedendo e *target* più ambiziosi per il

2035 (-65 per cento) e per il 2040 (-90 per cento). Per stimolare una più rapida diffusione degli autobus a emissioni zero nelle città la Commissione europea propone, inoltre, di rendere tutti i nuovi autobus urbani a emissioni zero a partire dal 2030;

il 14 febbraio 2023 il Parlamento europeo ha approvato l'accordo raggiunto con il Consiglio sulla proposta di regolamento che modifica il regolamento (UE) 2019/631 per quanto riguarda il rafforzamento dei livelli di prestazione in materia di emissioni di CO<sub>2</sub>, delle autovetture nuove e dei veicoli commerciali leggeri nuovi. Il Consiglio europeo dovrà ora approvare formalmente il testo prima della sua pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*. Si prevede l'obbligo di zero emissioni CO<sub>2</sub> per nuove autovetture e nuovi veicoli commerciali leggeri dal 2035, con obiettivi intermedi di riduzione delle emissioni per il 2030 fissati al 55 per cento per le autovetture e al 50 per cento per i furgoni. C'è un'esenzione totale per chi produce meno di 1.000 nuovi veicoli l'anno, mentre ai costruttori con un volume annuo di produzione limitato (da 1.000 a 10.000 nuove autovetture o da 1.000 a 22.000 nuovi furgoni) è concessa una deroga fino alla fine del 2035;

entro il 2025, la Commissione europea presenterà una metodologia per valutare e comunicare i dati sulle emissioni di CO<sub>2</sub> durante tutto il ciclo di vita delle auto e dei furgoni venduti sul mercato dell'UE. Entro dicembre 2026, la Commissione monitorerà il divario tra i valori limite di emissione e i dati reali sul consumo di carburante ed energia; inoltre presenterà una metodologia per l'adeguamento delle emissioni di CO<sub>2</sub> specifiche per i costruttori;

l'Unione europea è tra i maggiori produttori mondiali di veicoli a motore e vanta una *leadership* tecnologica in questo settore, con molti importanti siti di produzione di veicoli pesanti dislocati sul territorio dell'UE. L'industria automobilistica europea è di importanza fondamentale per l'economia dell'Unione europea e rappresenta oltre il 70 per cento del Pil dell'UE, fornendo posti di lavoro – direttamente o

indirettamente — a 14,6 milioni di europei. Rappresenta inoltre 30 per cento delle spese totali in R&S nel continente;

a livello nazionale la filiera dell'automotive (che comprende *car designer*, componentisti, costruttori di veicoli leggeri e pesanti, costruttori di rimorchi e allestitori), rappresenta uno dei più importanti settori industriali, in Italia; con 5.528 imprese, 273.600 addetti e 86,2 miliardi di euro di fatturato (pari a 5,2 per cento del Pil nazionale) rappresenta il settore industriale con il più alto moltiplicatore di valore aggiunto;

se si considerano anche i servizi (commercio, manutenzioni e riparazioni, commercio carburanti, trasporti passeggeri e merci, commercio componenti, noleggio autoveicoli, costruzione infrastrutture stradali), il comparto occupa più di 1,25 milioni di addetti, per un fatturato di quasi 300 miliardi di euro (18,1 per cento del Pil nazionale); la sola componentistica, con oltre 2.200 imprese e 168 mila addetti coinvolti, genera un fatturato di 54,3 miliardi di euro, vantando una *leadership* riconosciuta a livello globale e generando da oltre 20 anni un avanzo commerciale positivo:

per quanto riguarda il portafoglio tecnologico, l'Italia è molto forte nel settore del *powertrain* tradizionale (45 per cento del mercato componentistico italiano), e poco nei settori emergenti legati all'elettronica, soprattutto in termini di quota di mercato. Per questo settore il passaggio da combustione interna a elettrico avrà un maggiore impatto con ripercussioni a livello lavorativo sul territorio nazionale. Non solo si ha un cambio di tecnologia, ma anche una drastica diminuzione del numero di componenti necessari. L'Italia invece è *leader* mondiale nel campo delle tecnologie per la produzione di biocombustibili, con numerose iniziative in corso e prodotti immessi al consumo finale a prezzi accessibili, in un numero crescente di punti vendita;

a livello europeo è stato stimato che saranno circa 600 mila i posti di lavoro a

rischio e che solo in parte potranno essere compensati dai nuovi posti di lavoro «*green*»; tra i Paesi europei produttori di componenti, l'Italia è quello che in percentuale rischia di perdere il maggior numero di addetti. La Clepa, l'associazione europea della componentistica, ha pubblicato uno studio nel quale si chiarisce che tra i Paesi europei produttori di componenti l'Italia è quello che in percentuale rischia di perdere il maggior numero di addetti, circa 73.000 posti di lavoro al 2040, di cui 67.000 già nel periodo 2025-2030, in anticipo rispetto agli altri Paesi;

le associazioni della filiera *automotive* e le case automobilistiche europee, i sindacati, i Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale, delle imprese e del *made in Italy*, nonché esponenti dei Governi europei hanno espresso la loro preoccupazione riguardo allo stop alle auto diesel e benzina dal 2035, ritenendolo inattuabile nei tempi indicati dall'Unione europea. Altrettanto rilevanti le critiche rivolte proposta della Commissione europea sulla norma Euro 7, applicabile (se confermata nel corso dell'*iter* di approvazione definitiva) dal 1° luglio 2025 per auto e furgoni e dal 1° luglio 2027 per i mezzi pesanti. L'Acea (Associazione costruttori europei di automobili) ha scritto una lettera aperta ai vertici UE, che denuncia il potenziale effetto *rebound* delle nuove regole sulla transizione *green*, a causa degli eccessivi costi per la filiera;

ricordando che nel passaggio da Euro zero a Euro 6 i mezzi a motore endotermico hanno ridotto le emissioni di NOX del 90 per cento e quelle di particolato del 99 per cento operando su *standard* ormai inferiori ai 135 grammi di CO<sub>2</sub> per chilometro, le organizzazioni di settore hanno espresso un giudizio fortemente critico sulla norma Euro 7 della Commissione europea, ritenuta inaccettabile nel suo impianto (limiti, date di applicazione, procedure di omologazione) e nell'analisi d'impatto: investimenti richiesti all'industria appaiono sottostimati, così come la previsione l'aumento medio di prezzo dei veicoli del solo 3 per cento giudicata del tutto inverosimile.

La previsione dei costruttori è il raddoppio del prezzo;

lo sviluppo e l'ingegnerizzazione dei limiti previsti dalla proposta Euro 7 richiederà investimenti molto significativi che, oltre a sovrapporsi a quelli già in corso sullo sviluppo dell'Euro 6 ed Euro 6e-bis, si porranno in competizione con quelli già destinati ai piani di elettrificazione. Euro 7 rischia di rendere meno competitive l'offerta a zero emissioni dell'industria automobilistica europea, a favore di costruttori *extra-UE*, che sono sempre più presenti nel mercato comunitario, mettendo così a rischio il posizionamento competitivo delle filiera europea e aggravando ulteriormente gli impatti sociali ed economici della transizione;

negli ultimi 20 anni l'industria automobilistica europea ha gradualmente perso terreno rispetto ai principali concorrenti globali. La produzione e le vendite di automobili in Cina, a esempio, sono aumentate di più di 25 volte dal 2003, mentre sono diminuite di circa il 25 per cento in Europa. Nello stesso periodo la quota di mercato interno nelle case automobilistiche europee è scesa di sette punti, al 70 per cento;

una riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> del 45 per cento entro il 2030 significa che più di 400 mila camion ad emissione 0 dovranno essere sulle strade dell'Ue entro tale data. Secondo l'Associazione nazionale filiera industria automobilistica risulterà molto difficile, se non impossibile, sviluppare in così pochi anni (sette in riferimento all'obiettivo del 2030) soluzioni tecnologiche in grado di dimezzare le emissioni di CO<sub>2</sub> degli autocarri, mezzi da lavoro che « hanno caratteristiche tecniche diverse dalle autovetture e, soprattutto, una grande varietà di allestimenti e di missioni »;

le critiche si appuntano anche sulla metodologia utilizzata dalle istituzioni UE: mentre l'approccio dell'Europa è quello di regolamentare rigidamente il settore verso emissioni zero, altre regioni del Mondo, a cominciare da Stati Uniti e Cina, stanno sostenendo e stimolando in maniera massiccia la loro industria;

nell'agosto 2022 il Congresso statunitense ha approvato l'*Inflation Reduction Act* (Ira), un piano « *green* » per la transizione energetica con uno stanziamento da circa 370 miliardi di dollari per combattere il cambiamento climatico. La misura statunitense desta forte preoccupazione in quanto rischia di innescare una concorrenza sleale, in cui le aziende europee – comprese quelle dell'*automotive* – possano decidere di investire in America attratte dagli incentivi, con conseguente fuga di investimenti dal mercato europeo a beneficio di quello statunitense;

quanto alla Cina, con il supporto della finanza locale, ha superato ogni *gap* tecnologico e si appresta a invadere il nostro mercato dopo avere spinto la quota dell'elettrico al 30 per cento del mercato interno. I modelli elettrici e ibridi cinesi sono già in vendita a prezzi significativamente inferiori a quelli medi europei e le imprese cinesi si apprestano ad aprire *factory* di produzione in Italia e in Europa. La Cina ha ampia accessibilità alle materie prime (delle batterie, in particolare), l'Europa deve importare praticamente tutto. Il 70 per cento delle batterie viene prodotto in Asia e la Cina da sola ha il 45 per cento del mercato. In particolare, la Repubblica popolare cinese controlla le catene del valore asiatiche e africane che producono le materie prime e le terre rare indispensabili la produzione di tecnologie *green*;

il paradossale effetto dell'eccesso di regolazione è che i consumatori tendono a mantenere le auto vecchie più a lungo o acquistano auto usate invece di nuove. L'età media delle auto europee è salita ancora, a 12 anni, nel 2021. In questo quadro spicca l'Italia, in cui risultano immatricolati circa 53,1 milioni di veicoli di cui 39,8 milioni di vetture con un'età media di 12 anni e 3 mesi. Gli istituti di ricerca affermano che nel 2050 i motori endotermici saranno ancora preponderanti;

in Italia, nonostante le colonnine di ricarica dei veicoli siano in crescita vertiginosa, la vendita di veicoli elettrici non decolla. I punti di ricarica in Italia sono 36.772, di cui il 27 per cento ad alta po-

tenza, distribuiti in 15.048 collocazioni. Sulla rete autostradale Aspi le stazioni di ricarica ad alta potenza sono 50. Ogni 100 veicoli elettrici circolanti in Italia si contano 21,5 punti di ricarica a uso pubblico, a fronte degli 11,5 della Francia, degli 8,2 della Germania e degli 8,9 del Regno Unito. Tuttavia in questi Paesi nell'ultimo anno le immatricolazioni di auto elettriche sono cresciute rispettivamente del 25,3 per cento, del 32,3 per cento e del 40,1 per cento, a fronte del passo indietro italiano (-27,1 per cento);

per quanto riguarda l'acquisto di veicoli non inquinanti nel 2023 sono stati resi disponibili (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 6 aprile 2022 e dalla legge di bilancio 2021) 630 milioni di euro di *bonus*: 190 milioni (poi ridotti a 173) per veicoli con emissioni nella fascia 0-20 grammi di anidride carbonica per chilometro (elettrici); 235 milioni (poi ridotti a 218,5) per veicoli con emissioni nella fascia 21-60 grammi (ibridi plug-in); 150 milioni per veicoli con emissioni comprese nella fascia 61-135 grammi. E poi 5 milioni per i ciclomotori non elettrici 35 milioni per quelli elettrici e 15 milioni per quelli commerciali elettrici. Le risorse destinate ai motori endotermici non inquinanti sono esaurite. Quasi intatte invece quelle destinate alle elettriche pure e alle ibride;

in Italia un'auto su cinque (il 20 per cento circa del totale) è una Euro 0-2, con almeno 18 anni di anzianità. Questa situazione ha conseguenze pesanti per la sicurezza e per l'inquinamento atmosferico. L'aver favorito il ritmo di sostituzione delle vetture con oltre 10 anni di vita grazie gli incentivi varati con la legge di bilancio per il 2021, in particolare quelli con emissioni di anidride carbonica contenute tra 61 e 135 gr/km, ha fatto risparmiare all'ambiente decine di migliaia di tonnellate di anidride carbonica, grazie alla vendita di circa 100.000 vetture che non sarebbero state vendute in assenza degli incentivi;

la rilevazione delle emissioni *tank-to-wheel*, che è alla base del regolamento sugli standard emissivi di CO<sub>2</sub> porta a trarre

conclusioni errate circa le reali *performance* emissive di veicoli e carburanti/vettori energetici. Più corretto sarebbe utilizzare il *life cycle assessment*, ovvero a una analisi dell'impronta carbonica sull'intero ciclo di vita di veicoli e carburanti/vettori energetici;

il principio della neutralità tecnologica al centro del pacchetto «*Fit for 55*» è precondizione essenziale per raggiungere in modo efficiente ed efficace gli obiettivi di decarbonizzazione al 2030 e al 2050 ed è indispensabile per salvaguardare le competenze già esistenti nell'industria *automotive* europea e attutire gli inevitabili impatti sociali della transizione energetica. Strettamente connesso a tale principio è il concetto di diversificazione delle fonti energetiche, necessaria a bilanciare, anche in termini di sicurezza negli approvvigionamenti, il massiccio passaggio all'elettrico;

in questi ultimi anni il settore automobilistico sta subendo una drastica trasformazione strutturale, che comprende cambiamenti verso tecnologie pulite e digitali, in particolare il passaggio dai motori a combustione interna alle tecnologie a zero e basse emissioni. In tale contesto le innovazioni normative dovrebbero mirare a consentire al settore automobilistico di continuare e rafforzare la propria *leadership*. In questo senso un segnale positivo è costituito dal fatto che Stellantis intende costruire a Termoli, dove assembla motori endotermici, una *gigafactory* da 40 Gigawattora che sarà operativa nel 2026, e a Mirafiori realizzerà un centro per il riciclo di accumulatori;

l'industria automobilistica, come anche la filiera della componentistica, necessitano di interventi specifici, come stanno facendo altri Paesi europei con alta vocazione in questo comparto, nei quali si prevedano sia il sostegno alla ricerca e lo sviluppo di prodotti e tecnologie innovative in grado di competere a livello globale, sia interventi mirati per l'ammodernamento, la riconversione produttiva e la riqualificazione professionale. Francia e Germania stanno già mettendo in campo politiche industriali per affrontare la transizione.



Viceversa, nel corso degli ultimi anni, l'Italia è scesa dal secondo all'ottavo posto per la produzione di auto in Europa. La produzione nazionale di veicoli è passata dagli oltre 1,8 milioni del 1997 ai 700 mila nel 2021, di cui le autovetture sono meno di 500 mila;

una sostenibilità integrata comporta di considerare tutte le soluzioni e tecnologie disponibili, più efficaci ed efficienti per ogni contesto, ricercando sempre sinergie e complementarità. L'approccio olistico alla transizione energetica ha l'enorme vantaggio di permettere la riconversione produttiva, perché biocarburanti, processi circolari, cattura, stoccaggio e riutilizzo della CO<sub>2</sub>, trasformazione dei rifiuti, idrogeno blu, sono attività che possono essere implementate trasformando e riconvertendo i settori tradizionali che viceversa andrebbero dismessi, consentendo così di salvaguardare, ma anche di incrementare i posti di lavoro, di migliorare la sicurezza energetica e di ridurre i costi;

il 29 marzo 2022, la Camera dei deputati ha approvato la mozione unitaria n. 1-00572 in cui si osserva che « le scelte di politica industriale nel nostro Paese dovranno indirizzarsi in maniera chiara e inequivocabile sullo sviluppo di soluzioni in grado, da un lato di ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub> e, dall'altro, di mantenere e rafforzare la competitività della filiera italiana nel percorso di transizione già avviato dai maggiori mercati di sbocco dell'Unione europea della filiera »,

impegna il Governo

1) ad adottare iniziative a livello europeo volte:

a) ad attivarsi in vista della prima valutazione, prevista per il 2026, dei progressi compiuti verso il raggiungimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni del 100 per cento per le autovetture e del riesame di tali obiettivi in ragione degli sviluppi tecnologici, anche per quanto riguarda le tecnologie ibride *plug-in*, affinché possa essere valutata e introdotta una mo-

difica della normativa volta a consentire l'utilizzo dei motori ibridi o che sfruttano i cosiddetti *e-fuel*, o biocarburanti, in coerenza con il principio della neutralità tecnologica, laddove si raggiungano gli stessi obiettivi di decarbonizzazione, tutelando, al contempo, la filiera dell'automotive nazionale ed europea;

b) a premere affinché, siano messe in campo politiche industriali eurounitarie che sostengano la filiera dell'auto, mettendola in grado di gestire la transizione e di valorizzare le proprie competenze nell'ambito dei nuovi contesti;

c) a sollecitare un ripensamento della tempistica relativa al rafforzamento dei livelli di prestazione in materia di emissioni di CO<sub>2</sub> dei veicoli pesanti, anche in considerazione dell'ancora del tutto insufficiente rete di infrastrutture per i carburanti alternativi;

d) a sollevare l'incongruenza della nuova disciplina dell'Euro 7 che, nel mezzo di questa transizione, impone agli imprenditori di investire nella realizzazione di motori che avranno una vita di soli 5 anni, mettendo a rischio piano produttivo e sostenibilità economica delle aziende;

e) ad adoperarsi affinché l'Unione europea risponda *all'Inflation Reduction Act* anche attraverso l'adozione di specifici strumenti, quale un Fondo per la sovranità europea, che aiutino le aziende a investire in Europa e a rispettare i requisiti sulle emissioni, preservando i principi del libero mercato e le regole della concorrenza ed evitando di compromettere le buone relazioni di lavoro con gli Stati Uniti;

2) ad adottare iniziative a livello nazionale volte:

a) a coinvolgere tutte le parti interessate e i dicasteri competenti al fine di individuare, anche alla luce delle recenti novità normative, le corrette modalità della transizione ecologica per la filiera dell'auto;

b) a porre in essere tutte le azioni necessarie al fine di accelerare le procedure di liquidazione dei fondi finora stanziati per incoraggiare gli investimenti e il rinnovo del parco circolante italiano — tra i più vetusti d'Europa — procedendo, al contempo, nello stanziamento di nuove risorse per gli incentivi fino al 2026 per privati e aziende. In tale ambito, a valutare se non sia opportuno spostare quota parte delle risorse rese disponibili per gli incentivi per l'anno 2023, destinati alle auto elettriche e ibride, al finanziamento delle motorizzazioni a 135 grammi di CO<sub>2</sub> per chilometro, al fine di proseguire nell'azione di svecchiamento del parco auto nazionale;

c) ad accelerare nella politica infrastrutturale per la ricarica elettrica e il rifornimento a idrogeno;

d) a rivedere l'impianto fiscale del settore, modulando detraibilità Iva e deducibilità dei costi in base alle emissioni di CO<sub>2</sub> per le auto aziendali;

e) a pianificare celermente l'ammmodernamento e ove occorra la riconversione industriale della filiera *automotive* e della componentistica per mantenere il nostro paese un importante riferimento a livello europeo; in particolare adottando iniziative volte a implementare processi di ricerca e sviluppo che facilitino l'adeguamento degli impianti, anche incentivando realtà innovative dalle forti potenzialità nei settori di guida autonoma, motori elettrici, connettività, batterie e *fuel cells*;

f) a predisporre strumenti di formazione e riconversione degli addetti del settore *automotive* che subiranno gli effetti negativi della transizione in atto, anche predisponendo adeguati strumenti e risorse volte ad attenuare le possibili ricadute occupazionali nei territori coinvolti;

g) a far propri gli impegni adottati dalla mozione unitaria del 29 marzo

2022 e in particolare quelli di « non trascurare nuove possibili soluzioni rinnovabili, come l'utilizzo di carburanti sintetici, dei *low carbon fuels* e dei biocarburanti allo scopo di accompagnare anche le filiere connesse a quella *automotive*, come il comparto petrolchimico e della raffinazione verso una transizione sostenibile » di « ... promuovere iniziative di concreto sostegno per lo sviluppo di politiche industriali anche per la riconversione del settore... in grado di scongiurare i licenziamenti nella filiera dell'*automotive* e la delocalizzazione di importanti aziende... ».

(1-00077) « Cattaneo, Rossello, Squeri, Carroppo, Battilocchio, Casasco, Polidori, Sorte, Tosi ».

La Camera,

premessi che:

nel 1999 l'Italia, contestualmente all'Unione europea, ha identificato nelle malattie rare un'area di priorità in sanità pubblica;

il 28 febbraio di ogni anno ricorre la Giornata mondiale delle malattie rare, istituita per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle istituzioni sulle condizioni delle persone affette da queste patologie a bassa prevalenza nella popolazione;

con « Raccomandazione del Consiglio dell'8 giugno 2009 su un'azione nel settore delle malattie rare (2009/C 151/02) » si è convenuto di usare, ai fini dell'elaborazione di politiche a livello comunitario, una definizione comune di malattia rara quale malattia che presenta una « prevalenza uguale o inferiore a 5 casi ogni 10.000 persone ». Nell'ambito di queste patologie, se ne identificano alcune con una frequenza ancora più bassa — un caso su un milione — definite come « ultra-rare »;

le malattie rare sono patologie debilitanti e fortemente invalidanti, potenzialmente letali, caratterizzate da bassa prevalenza nella popolazione ed elevato grado



di complessità, in gran parte di origine genetica, circa nell'80 per cento dei casi, per il restante 20 per cento si tratta di malattie multifattoriali derivate, oltre che da una suscettibilità individuale, anche da altri fattori (ad esempio, alcuni fattori ambientali, alimentari) oppure dall'interazione tra cause genetiche e ambientali;

secondo le stime esistono attualmente circa 10.000 diverse malattie rare, che colpiscono oltre 2 milioni di persone in Italia, di questi circa 2 su 5 sono bambini o ragazzi sotto i 18 anni di età;

per la loro bassa prevalenza, la loro specificità e l'elevato numero totale di persone colpite, le malattie rare richiedono un approccio globale basato su interventi specifici e combinati volti a prevenire un'elevata morbilità o, laddove sia evitabile, una mortalità precoce e a migliorare la qualità della vita e il potenziale socio-economico delle persone colpite;

nonostante le numerose normative rivolte a questo settore, previste a livello europeo e nazionale, le persone affette da queste patologie continuano ad essere penalizzate per la difficoltà della diagnosi, la scarsa disponibilità di terapie efficaci e dei bisogni medici insoddisfatti, la difficoltà di una presa in carico olistica, il « peso » individuale e familiare rilevante;

la ricerca scientifica, che ha fatto passi da gigante negli ultimi anni, oltre agli stanziamenti previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, specifici su malattie rare e tumori rari, va quindi ulteriormente incentivata per comprendere i meccanismi alla base delle malattie rare e sviluppare nuovi approcci diagnostici e terapeutici;

l'Onu ha approvato, all'unanimità, la risoluzione « Affrontare le sfide delle persone affette da una malattia rara e delle loro famiglie » (*Addressing the challenges of persons living with a rare disease and their families*) e l'Italia è stata tra i 54 Paesi co-sponsor dell'iniziativa grazie anche al supporto di varie associazioni dei pazienti;

la risoluzione Onu promuove il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo so-

stenibile dell'Agenda Onu 2030, cui sia l'Unione europea che i singoli Stati membri si sono impegnati e in Europa questo si tradurrà nello sviluppo di un piano d'azione europeo per le malattie rare all'attenzione della Commissione europea;

la risoluzione rappresenta, dunque, un tassello fondamentale dell'operazione complessiva di re-inquadramento delle politiche attuali e future in materia di malattie rare per affrontare i bisogni insoddisfatti anche dei 30 milioni di persone che vivono in Europa con una malattia rara;

in Italia, dal 2001 sono stati istituiti:

a) Rete nazionale dedicata alla prevenzione, sorveglianza, diagnosi e terapia delle malattie rare;

b) Registro nazionale malattie rare presso l'Istituto superiore di sanità;

c) elenco di malattie rare per le quali è riconosciuto il diritto all'esenzione dalla partecipazione al costo delle prestazioni di assistenza sanitaria incluse nei livelli essenziali di assistenza (decreto ministeriale 18 maggio 2001, n. 279. e decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 12 gennaio 2017);

d) nel 2014 (l'Italia è stata la prima in Europa ad approvare un piano del genere) uno specifico Piano nazionale malattie rare, scaduto nel 2016. La bozza del nuovo piano, consegnata al Ministro della salute a maggio 2022, ha ottenuto il visto del Comitato nazionale malattie rare il 21 febbraio 2023;

e) gli *screening* neonatali estesi: grazie alla legge 19 agosto 2016, n. 167, l'Italia si è posizionata al primo posto in Europa per numero di patologie *screenate* alla nascita: ben 49;

con la legge 30 dicembre 2018, n. 145 (articolo 1, comma 544), che ha modificato la legge 19 agosto 2016 n. 167, tra le patologie da considerare ai fini dello *screening* neonatale sono state inserite anche le patologie neuromuscolari genetiche, immunodeficienze congenite severe e malattie da accumulo lisosomiale;

nonostante il parere positivo espresso dal gruppo di lavoro « *Screening neonatale esteso* », istituito presso il Ministero della salute, in merito all'introduzione dell'atrofia muscolare spinale nel *panel* dello *screening* neonatale, non è stato ancora emanato alcun decreto da parte del Ministero della salute per rendere ufficiale l'inserimento di questa patologia all'interno della lista e dunque garantire questo diritto a tutti i bambini e alle loro famiglie nati sul territorio nazionale;

in Italia il 12 dicembre 2021 è entrata in vigore la legge 10 novembre 2021, n. 175, recante « Disposizioni per la cura delle malattie rare e per il sostegno della ricerca e della produzione dei farmaci orfani », approvata all'unanimità, con l'obiettivo di tutelare il diritto alla salute delle persone affette da malattie rare, attraverso misure volte a garantire l'uniformità sul territorio nazionale nell'erogazione delle prestazioni e delle terapie, l'aggiornamento periodico dei livelli essenziali di assistenza e dell'elenco delle malattie rare, il riordino e il potenziamento della Rete nazionale per la prevenzione, la sorveglianza, la diagnosi e la terapia delle malattie rare e il sostegno della ricerca;

ad oggi solo uno dei decreti attuativi previsti dalla norma è stato emanato: il decreto del Ministero della salute per l'istituzione del Comitato nazionale per le malattie rare;

l'ultimo aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza risale a più di cinque anni fa;

nonostante il lungo tempo trascorso, il relativo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 12 gennaio 2017 manca di una sua parte fondamentale: il decreto sulle tariffe della specialistica ambulatoriale, che contiene anche il nuovo nomenclatore degli ausili e delle protesi;

la mancata approvazione del cosiddetto « decreto tariffe », oltre ad ostacolare l'aggiornamento delle prestazioni sanitarie del *panel* delle patologie da sottoporre a *screening* neonatale esteso e dell'elenco delle malattie rare contenute nell'allegato 7 al

decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 12 gennaio 2017, non consente l'applicazione effettiva dei cosiddetti nuovi livelli essenziali di assistenza;

nel comma 3 dell'articolo 2 della citata legge 10 novembre 2021, n. 175, i tumori rari, in conformità ai criteri internazionali e concordati a livello europeo, nonché all'intesa Stato-regioni del 21 settembre 2017, n. 158/CS, « rientrano tra le malattie rare disciplinate dalla legge »;

il comma 4 dell'articolo 4 della legge 10 novembre 2021, n. 175, per tutelare la salute dei soggetti affetti da malattie rare, stabilisce che nelle more del perfezionamento della procedura di aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza, il Ministro della salute, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, provvede, con proprio decreto, ad aggiornare l'elenco delle malattie rare individuate, sulla base della classificazione *orphancode* presente nel portale *Orphanet*, dal Centro nazionale per le malattie rare dell'Istituto superiore di sanità, nonché le prestazioni necessarie al trattamento delle malattie rare;

il portale *Orphanet* attribuisce alle malattie rare senza diagnosi dopo indagini approfondite il codice *Orpha616874*, ricomprendendo tra queste le « malattie rare per la quali gli esperti di malattie rare hanno compiuto ogni ragionevole sforzo per giungere a una diagnosi, sulla base delle conoscenze e dei mezzi diagnostici più avanzati attualmente disponibili, senza tuttavia giungere all'individuazione di alcun concetto clinicamente noto »;

la Commissione europea ha annunciato nella sua strategia farmaceutica, adottata il 25 novembre 2020, la necessità di procedere con una revisione della legislazione dell'Unione europea in materia di medicinali per malattie rare e medicinali orfani – regolamento (CE) n. 141/2000 sui medicinali orfani – con l'obiettivo di migliorare il panorama terapeutico e affrontare le esigenze insoddisfatte attraverso incentivi più personalizzati;

nel Piano europeo di lotta contro il cancro, al punto 5.3, per garantire l'accesso

ai farmaci essenziali e all'innovazione, nell'ambito della strategia farmaceutica, è previsto l'avvio di iniziative finalizzate a « testare rapidamente le molecole esistenti, iniziando dai tumori con prognosi infausta e dai tumori rari »;

ai sensi dell'articolo 4, comma 2, lettera c), di cui alla legge 10 novembre 2021, n. 175, sono posti a totale carico del Servizio sanitario nazionale i trattamenti sanitari, già previsti dai livelli essenziali di assistenza o qualificati salvavita, compresi nel piano diagnostico terapeutico assistenziale personalizzato e indicati come essenziali, appartenenti ad alcune categorie, tra cui, testualmente le « terapie farmacologiche, anche innovative, di fascia A o H, i medicinali da erogare ai sensi dell'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 21 ottobre 1996, n. 536, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1996, n. 648, i prodotti dietetici e le formulazioni galeniche e magistrali preparate presso le farmacie ospedaliere e le farmacie pubbliche e private convenzionate con il Servizio sanitario nazionale, per quanto riguarda queste ultime nel rispetto di specifici protocolli adottati dalle regioni »; tuttavia, risultano escluse le terapie *orphan drug* classificate in fascia C (in particolare i farmaci in classe C osp.): di conseguenza, tali terapie vengono escluse dalla nota Aifa del 30 novembre 2022, che definisce i « Criteri di accesso al fondo Aifa 5 per cento »;

in particolare, dette terapie in classe C osp. sono dispensate solamente dalle farmacie ospedaliere, ricadendo dunque sulle scelte e sulla sostenibilità di bilancio delle singole regioni, e non possono essere acquistati (pur volendo) dai pazienti nelle farmacie al pubblico; tale « stortura » amplifica maggiormente le differenze regionali e l'inequità di accesso, in contrasto con la normativa vigente che intende garantire gli *orphan drug* a tutti i malati rari. Pertanto, al fine di poter rendere accessibile, e a carico del Servizio sanitario nazionale, tutti i farmaci orfani a prescindere dalla classe di rimborsabilità, occorre modificare l'articolo 4, comma 2, lettera c), della legge 10 novembre 2021, n. 175, includendo le

terapie *orphan drug* classificate in fascia C, ad esclusione della classe di farmaci CNN;

in particolare, con la lettera « C » si indica che il farmaco non è rimborsabile, « NN » sta per « Non Negoziato »,

impegna il Governo:

- 1) a dare concreta attuazione, in tempi brevi, ai restanti decreti attuativi previsti dalla legge 10 novembre 2021, n. 175, citata in premessa, con particolare riferimento all'urgenza dell'ampliamento dell'elenco delle patologie rare e relative prestazioni, all'immediata disponibilità dei farmaci, per quanto di competenza, alla stesura dei piani diagnostico-terapeutico assistenziali personalizzati, e soprattutto a rendere uniforme sull'intero territorio nazionale la presa in carico delle persone con malattia rara, al fine di evitare discriminazioni legate al luogo di residenza delle stesse;
- 2) in attuazione dell'articolo 8, comma 2, della legge 10 novembre 2021, n. 175, a favorire la presenza anche delle federazioni/associazioni di persone con tumori rari più rappresentative nell'ambito del Comitato nazionale per le malattie rare istituito presso il Ministero della salute;
- 3) ad accelerare l'adozione del cosiddetto « decreto tariffe », al fine di rendere completamente operativi i livelli essenziali di assistenza previsti dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 12 gennaio 2017, e a procedere contestualmente all'aggiornamento dei nuovi livelli essenziali di assistenza, includendo ulteriori prestazioni per i malati oncologici (come i test genomici per il carcinoma alla mammella in stadio iniziale ormonoresponsivo) e per la presa in carico delle malattie rare di cui alla legge 10 novembre 2021, n. 175, assicurando altresì l'adozione del relativo nomenclatore tariffario;
- 4) ad attuare velocemente quanto previsto nel piano nazionale licenziato il 21

- febbraio 2023 dal Comitato nazionale, con specifico riguardo all'introduzione nei livelli essenziali di assistenza di trattamenti e terapie già erogate in « extra lea » (molti dei quali in fascia C) da molte regioni e all'integrazione della rete Ern;
- 5) ad adottare iniziative volte a stanziare fondi dedicati al Piano nazionale malattie rare;
  - 6) ad adottare le iniziative di competenza per assicurare l'integrazione ospedale-territorio, con il coinvolgimento dei medici di medicina generale e dei pediatri di libera scelta;
  - 7) a coinvolgere e ascoltare continuamente i rappresentanti delle associazioni dei pazienti maggiormente rappresentative sin dalle prime fasi dei processi decisionali: dalle sperimentazioni alle gare, ai comitati etici, alla programmazione sanitaria (così come previsto anche dalla riforma del terzo settore e ribadito anche dalle linee guida recentemente emanate dal Ministero della salute);
  - 8) a favorire il coinvolgimento da parte di Aifa delle associazioni dei pazienti maggiormente rappresentative ai fini dell'articolo 5 della legge 10 novembre 2021, n. 175;
  - 9) a favorire la formazione e la stabilizzazione dei professionisti che si dedicano alle malattie rare e ai tumori rari;
  - 10) a prevedere lo stanziamento di specifici fondi per l'attuazione dei programmi di assistenza a malattie rare ai fini di una remunerazione basata sui costi *standard*;
  - 11) a sollecitare un più omogeneo riconoscimento del peso della malattia rara e dei tumori rari a livello di prestazioni assistenziali, con la realizzazione di progetti pilota e prevedendo tutele specifiche con particolare riguardo anche alle esigenze lavorative;
  - 12) considerato che la ricerca clinica deve essere « *patient centred* », a prevedere nei bandi di ricerca nazionali quanto già previsto dalla Commissione europea, ossia considerare valore aggiunto la collaborazione delle associazioni dei pazienti alla co-progettazione e gestione dei progetti;
  - 13) ad aggiornare l'elenco delle patologie da sottoporre a *screening* neonatale esteso e ad attivare la procedura prevista dal comma 4 dell'articolo 4 della legge 10 novembre 2021, n. 175, e dunque procedere, attraverso decreto del Ministro della salute, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, ad aggiornare l'elenco delle malattie rare individuate, sulla base della classificazione *orphancode* presente nel portale *Orphanet*, dal Centro nazionale per le malattie rare dell'Istituto superiore di sanità, nonché le prestazioni necessarie al trattamento delle malattie rare;
  - 14) a riconoscere sul territorio nazionale il codice *Orpha616874* per malattie rare senza diagnosi dopo indagini approfondite e ad associare ad esso, in regime di esenzione, tutte le prestazioni sanitarie e terapeutiche per la presa in carico di queste persone, tenendo conto della complessità e delle esigenze delle diverse patologie;
  - 15) a favorire ed estendere, anche sulla scorta della positiva esperienza maturata durante il periodo Covid, la cura, l'assistenza e la somministrazione di terapie a domicilio per le persone con malattia rara;
  - 16) ad adottare iniziative a livello legislativo al fine di modificare l'articolo 4, comma 2, lettera c), della legge 10 novembre 2021, n. 175, includendo le terapie *orphan drug* classificate in fascia C, ad esclusione della classe di farmaci CNN (in particolare, con la lettera « C » si indica che il farmaco non è rimborsabile, « NN » sta per « Non Negoziato »), al fine di poter rendere accessibile, e a carico del Ser-

vizio sanitario nazionale, tutti i farmaci orfani a prescindere dalla classe di rimborsabilità.

(1-00078) « Boschi, Gardini, Ciani, Loizzo, Lupi, Patriarca, Quartini, Schullian, Zanella, Benigni, Bonetti, Cappellacci, Casasco, Gadda, Giachetti, Gruppioni, Rosato, Colosimo, Mangialavori, Schifone, Ciocchetti, Vietri, Morgante, Rosso, Maccari, Lancellotta, Grippo, De Corato ».

#### *Risoluzioni in Commissione:*

La XII Commissione,

premesso che:

la psoriasi è una patologia cutanea, e/o articolare, infiammatoria, immunomediata ad andamento cronico recidivante e a genesi multifattoriale cui partecipano fattori genetici, ambientali ed immunologici, non contagiosa;

dal punto di vista clinico la psoriasi si manifesta con placche eritemato-squamose, di forma rotondeggiante o ovalare, margini netti, localizzate alle superfici estensorie di gomiti e ginocchia, alla regione lombosacrale, al cuoio capelluto, alle regioni palmo-plantari e genitali. La malattia può avere quadri clinici variabili da un numero esiguo di lesioni cutanee fino ad un interessamento generalizzato di tutta la superficie corporea;

la psoriasi presenta importanti comorbidità, tra cui le patologie reumatiche, le malattie cardiovascolari, le patologie oculari, la sindrome metabolica (obesità), l'epatopatia steatosica e la depressione;

le specifiche caratteristiche di tale patologia, le diverse forme nelle quali si manifesta e la sua natura cronica generano in molti pazienti conseguenze rilevanti non solo dal punto di vista fisico, ma anche personale, psicologico, sociale e di relazione, deteriorandone la qualità di vita;

il 24 maggio 2014, la sessantasettesima, Assemblea mondiale della sanità (Ams)

indetta dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha approvato una risoluzione (WHA 67.9) che riconosce la psoriasi come malattia invalidante, caratterizzata da un significativo impatto psicosociale e che richiede una maggiore sensibilizzazione;

il Piano nazionale cronicità, approvato con accordo tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano del 15 settembre 2016, è uno strumento di programmazione che intende contribuire « al miglioramento della tutela per le persone affette da malattie croniche, riducendone l'impatto sull'individuo, sulla sua famiglia e sul contesto sociale oltre ad assicurare maggiore uniformità ed equità di accesso ai cittadini »;

il Piano, nella sua prima parte, indica la strategia complessiva, propone linee di intervento ed evidenzia « i risultati attesi, attraverso i quali migliorare la gestione della cronicità nel rispetto delle evidenze scientifiche, dell'appropriatezza delle prestazioni e della condivisione dei Percorsi Diagnostici Terapeutici Assistenziali (PDTA) »;

lo stesso Piano, nella seconda parte, individua, sulla base di criteri specifici, un elenco di patologie croniche per le quali « al momento non esistono atti programmatici specifici a livello nazionale » e in molte delle quali rientrano le comorbidità della psoriasi;

la psoriasi colpisce in Italia oltre 1,5 milioni di persone, mentre in Europa interessa circa 14 milioni di persone e 125 milioni nel mondo;

la diagnosi della psoriasi è spesso tardiva; è ancora frequente un approccio di tipo biomedico che non tiene conto di quello psicosociale. Inoltre, la psoriasi, soprattutto nelle forme medio-gravi, impone una gestione multidisciplinare, per cui è fondamentale implementare modelli di gestione integrata sia sanitaria che sociosanitaria;

le agenzie e gli interlocutori che sviluppano uno specifico approfondimento sulle criticità che devono affrontare i cittadini italiani nel vedersi riconosciuto il



diritto alla salute rilevano – come ha già fatto Salutequità nel suo 6° *Report* « Il Piano Nazionale della Cronicità per l'Equità » – la necessità di verificare l'effettiva attuazione del Piano nazionale cronicità, oltre ad auspicare una sua revisione ed aggiornamento;

impegna il Governo:

ad adottare iniziative per aggiornare, d'intesa con le regioni, il Piano nazionale della cronicità, potenziando la strategia complessiva e inserendo all'interno di esso la voce specifica « Malattie Dermatologiche-Psoriasi » con definizione del relativo inquadramento, degli obiettivi generali, degli obiettivi specifici, delle linee di intervento, dei risultati attesi e degli indicatori;

ad adottare iniziative di monitoraggio in riferimento all'assistenza per i pazienti con psoriasi;

ad adottare iniziative di competenza – in raccordo con le regioni – affinché queste redigano un « Percorso assistenziale-tipo » (Pdta) che individui i potenziali « pilastri » dell'assistenza, oltre agli aspetti critici dal punto di vista clinico, organizzativo, operativo e della qualità della vita dei pazienti e dei *caregiver* familiari nella presa in carico e nella cura dei pazienti con psoriasi.

(7-00052) « Loizzo, Panizzut, Lazzarini, Matone ».

La XII Commissione,

premesso che:

l'accordo Stato-regioni del 16 dicembre 2010, ha definito le « Linee di indirizzo per la promozione e il miglioramento della qualità, della sicurezza e dell'appropriatezza degli interventi assistenziali nel percorso nascita e per la riduzione del taglio cesareo », indicando tutti gli aspetti organizzativi da perseguire per il miglioramento della qualità, appropriatezza e sicurezza del percorso nascita, con l'obiettivo di razionalizzare i punti nascita con un

numero di parti inferiore a 1.000 unità, e comunque non inferiore a 500;

il decreto del Ministro della salute 2 aprile 2015, n. 70, ha disposto gli *standard* qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi delle strutture dedicate all'assistenza ospedaliera, per garantire livelli di assistenza adeguati alle migliori tecniche e il diritto costituzionale alla salute;

il Comitato percorso nascita nazionale (Cpnn), costituito con decreto ministeriale 12 aprile 2011, rinnovato con decreto ministeriale 11 aprile 2018, è il riferimento per tutte le regioni e province autonome per attuare le migliori strategie di riorganizzazione dei punti nascita e verifica coerenti con quanto definito nell'accordo Stato-regioni;

in base alla valutazione di parametri oggettivi, è prevista la possibilità di richiedere la deroga finalizzata a mantenere aperti punti nascita con meno di 500 nascite l'anno: quando i presidi più vicini a quello che andrebbe chiuso sono distanti in termini di tempo di percorrenza della strada, tenuto conto delle caratteristiche orografiche del luogo e del clima. In caso di deroga il punto nascita locale deve restare aperto anche se con meno di 500 nascite l'anno, ma va garantita la sicurezza dotandolo di personale adeguato, garantendo la presenza di personale ostetrico, medico/ginecologico, medico anestesiologicalo, medico pediatrico/neonatalogico;

con decreto ministeriale 11 novembre 2015, al Cpnn è stato attribuito anche il compito di esprimere un parere consultivo in merito alle richieste di deroga relativamente a punti nascita con volumi di nascite inferiori ai 500 parti all'anno formalizzate da regioni e province autonome, al fine di valutare gli *standard* operativi, tecnologici e di sicurezza del punto nascita oggetto della deroga;

in Italia continua a registrarsi il *record* negativo delle nascite: nel 2021 i nuovi nati sono stati solo 400.249, in calo di 4.643 unità rispetto al 2020 (-1,1 per cento) anche se, allo stesso tempo, il numero medio di figli per donna si è rivelato di



1,25, pressoché immutato rispetto ai dodici mesi precedenti (1,24). Si tratta di un valore di poco superiore al minimo storico di 1,19 del 1995, ma, secondo l'Istat, questo è dato unicamente dal contributo delle residenti straniere;

secondo i dati provvisori di gennaio-settembre dell'Istat nel 2022, le nascite sono circa 6 mila in meno rispetto allo stesso periodo del 2021 questo significa che il 2022 sarà il primo anno sotto quota 400 mila nuovi nati nella storia del Paese;

alla base della natalità c'è, da un lato, la diminuzione delle donne in età fertile, fissata dai 15 ai 49 anni. Il problema più evidente, però, è che le coppie italiane faticano a formare nuove famiglie. Secondo i dati del 2021 i figli primogeniti, infatti, sono il 2,9 per cento in meno rispetto 2020 (-5.657) e il 34,5 per cento in meno rispetto al 2008;

dall'attuazione della normativa relativa ai punti nascita si è verificata una progressiva chiusura dei reparti in particolare nelle aree territoriali interne dove incombono difficoltà di natura economica, di carenza di infrastrutture e di personale, tenuto conto del continuo calo demografico per le fasce di età in cui statisticamente le donne concepiscono il primo figlio;

da parte delle regioni si è assistito a continue richieste di deroghe non sempre accolte dal Cpn n ed ancora oggi si assiste alla nascita di bambine e bambini nati in condizioni di vita ottimali grazie al fatto che potevano contare su punti nascita vicini ma che secondo gli *standard* qualitativi in vigore avrebbero ricevuto parere negativo del Cpn n alla richiesta di deroga al decreto ministeriale n. 70 del 2015;

le dimensioni dei punti nascita, dunque, non possono essere l'unico parametro di cui tenere conto nel valutare la qualità di un punto nascita. Infatti l'accordo Stato-regioni cita altri fattori determinanti e tra questi: gli incontri per l'accompagnamento alla nascita, il rispetto della fisiologia, l'offerta della partoanalgesia, la continuità assistenziale, l'integrazione tra struttura ospedaliera e i consultori e altri presidi sul

territorio, la corretta informazione attraverso la redazione di una carta dei servizi. È sempre da tenere in grande considerazione che nella validità della struttura non conta solo il fattore sicurezza, ma anche l'appropriatezza delle cure, la qualità percepita dalle donne che partoriscono, la positività della loro esperienza;

la scheda 15 del patto per la salute per gli anni 2019-2021 aveva evidenziato la necessità di porre mano ad una revisione del decreto sugli *standard* ospedalieri, aggiornandone i contenuti sulla base delle evidenze e delle criticità di implementazione individuate dalle diverse regioni, nonché integrandolo con indirizzi specifici per alcune tipologie di ambiti assistenziali e prevedendo deroghe per le regioni più piccole;

le regioni hanno autonomia nella scelta dei punti nascita da chiudere. Anche in caso di mancata deroga da parte del Ministero, la regione può mantenere aperto un punto nascita garantendo la guardia attiva giorno e notte di ginecologo, ostetrica, anestesista e neonatologo, come previsto dall'accordo del 2010;

in Italia le morti materni sono 9 ogni 100.000 nati vivi. Nel 2019 è stato pubblicato il primo rapporto sulla mortalità materna che riassume i dati relativi agli anni 2013-2017 raccolti dal sistema di sorveglianza della mortalità materna (*Italian Obstetric Surveillance System-ItOSS*);

tra le morti per cause ostetriche prevalgono le emorragie, i disordini ipertensivi della gravidanza e la trombo-embolia, che coprono quasi il 70 per cento dei casi. Tra le morti materne dovute a cause non ostetriche prevalgono invece le patologie cardiovascolari e la sepsi. L'emorragia del *post-partum* (le prime due ore dopo il parto) rappresenta la più comune causa di morte materna correlata alla gravidanza;

la sepsi costituisce una importante causa di morte, ed un problema molto complesso, difficile da gestire. L'incidenza della sepsi è di circa 1/1000 parti, e si complica nello *shock* settico in un caso ogni 8000 parti circa;

il taglio cesareo elettivo è un fattore di rischio che aumenta la mortalità materna e a tal fine si richiama l'attenzione sulle raccomandazioni dell'Oms che danno indicazioni in merito alla necessità di contenere il ricorso a tagli cesarei non appropriati;

resta fondamentale la garanzia della salute delle donne in tutti i punti nascita che devono avere un'organizzazione che preveda: criteri minimi in termini di personale medico ed ostetrico; sale parto adeguatamente attrezzate; personale adeguato sia in termini di numeri e di preparazione, in tale ambito la formazione professionale, l'aggiornamento scientifico, i corsi di simulazione sono fondamentali. È essenziale garantire che il parto avvenga in condizioni di sicurezza per la mamma ed il bambino, solo in questo modo è possibile ridurre la mortalità materna in tutti i punti nascita indipendentemente dal fatto che siano grandi o che abbiano ottenuto la deroga o che siano stati lasciati aperti dalle regioni, sia quelle in equilibrio economico che in piano di rientro dal *deficit*,

impegna il Governo:

ad assumere iniziative volte ad attuare, d'intesa con le regioni e le province autonome, la scheda 15 del patto per la salute per gli anni 2019-2021, procedendo alla revisione del decreto sugli *standard* ospedalieri, aggiornandone i contenuti sulla base delle evidenze e delle criticità di implementazione individuate dalle regioni e dalle province autonome, nonché integrandolo con indirizzi specifici per alcune tipologie di ambiti assistenziali, in particolare nei territori svantaggiati e prevedendo deroghe per le regioni più piccole, garantendo al contempo la salute delle partorienti e dei neonati, nonché garantendo loro la sicurezza delle prestazioni assistenziali;

ad adottare iniziative volte a garantire la presenza e la distribuzione dei punti nascita al fine di assicurare la salute delle partorienti e dei neonati e garantire loro la sicurezza delle prestazioni assistenziali, as-

sicurando al contempo l'adeguatezza delle strutture e la garanzia dell'assistenza in modo omogeneo ed efficiente su tutto il territorio nazionale;

ad adottare iniziative di competenza volte a definire protocolli di sicurezza volti a garantire elevati *standard* operativi, tecnologici e di sicurezza dei punti nascita con volumi di attività inferiori ai 500 parti annui per i quali vengono avanzate richieste di mantenimento delle rispettive attività da parte delle regioni e delle province autonome, in deroga a quanto previsto dall'accordo Stato-regioni del 16 dicembre 2010;

al fine della garanzia della salute delle donne in tutti i punti nascita, ad adottare iniziative affinché le sale parto siano attrezzate, con personale adeguato sia in termini professionali che numerici e informato sulle modalità di gestione del dolore in travaglio di parto, ed in tale ambito a garantire la formazione professionale, l'aggiornamento scientifico;

per quanto concerne i parti cesarei, ad assumere tutte le iniziative finalizzate ad ottemperare a quanto indicato dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) che raccomanda, come valore ideale, una proporzione rispetto alle nascite del 15 per cento;

ad adottare iniziative di competenza volte a definire il fabbisogno del personale del punto nascita, uniformemente su tutto il territorio nazionale, in relazione al livello assistenziale e alle prestazioni erogate nonché in relazione alla capacità di risposta ai bisogni di madre e neonato;

ad adottare iniziative di competenza volte a verificare che la carta dei servizi e per il percorso nascita sia stata definita da tutte le aziende sanitarie;

ad assumere tutte le iniziative di competenza necessarie ad attuare integralmente e uniformemente sul territorio nazionale le 10 linee di indirizzo dell'accordo Stato-regioni del 16 dicembre 2010 che prevedono: 1) misure di politica sanitaria e di accreditamento; 2) Carta dei servizi per il percorso nascita; 3) Integrazione territorio-

ospedale; 4) Sviluppo di linee guida sulla gravidanza fisiologica e di Linee guida sul taglio cesareo del SNLG-ISS; 5) Programma di implementazione delle linee guida; 6) Elaborazione, diffusione ed implementazione di raccomandazioni e strumenti per la sicurezza del percorso nascita; 7) Procedure di controllo del dolore nel corso del travaglio e del parto; 8) Formazione degli operatori; 9) Monitoraggio e verifica delle attività; 10) Istituzione di una funzione di coordinamento permanente per il percorso nascita.

(7-00053)

« Zanella ».

\* \* \*

### ATTI DI CONTROLLO

#### AGRICOLTURA, SOVRANITÀ ALIMENTARE E FORESTE

*Interrogazioni a risposta in Commissione:*

CARAMIELLO, SERGIO COSTA, MORFINO, CHERCHI e AMATO. — *Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

la legge di stabilità 2016 ha istituito dal 1° gennaio 2016 e fino al 31 dicembre 2019, un credito d'imposta a liquidità immediata cosiddetto « *bonus* investimenti sud » per l'acquisto di beni strumentali nuovi — macchinari, impianti e attrezzature — destinati a strutture produttive delle regioni del Mezzogiorno (oggi Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Molise, Sardegna e Abruzzo);

attualmente il *bonus* è previsto fino al 31 dicembre 2023;

la misura, in vigore dal giugno 2016, si è rivelata fondamentale per le imprese delle regioni interessate, tanto da essere ritenuta uno strumento utile a stabilizzare il sistema produttivo del Mezzogiorno, prevedendo un regime di aiuti che consente alle imprese l'acquisto di macchinari, impianti e attrezzature destinate a strutture produt-

tive nuove o esistenti, con la garanzia di un credito di imposta a liquidità immediata;

tale strumento, invero, oltre a contribuire all'incremento e alla crescita del Mezzogiorno, ha coadiuvato l'occupazione lavorativa;

alla luce della centralità di tale misura, da anni se ne chiede, anche in Parlamento, l'estensione alle aziende agricole con reddito agrario e dominicale, ma non di impresa, le quali attualmente non ne risultano beneficiarie;

nel 2016 l'Agenzia delle entrate, infatti, ha individuato quali destinatari di tale beneficio tutti i soggetti titolari di reddito d'impresa in base all'articolo 55 del Testo unico delle imposte sui redditi (Tuir), indipendentemente dalla natura giuridica assunta, che effettuano nuovi investimenti destinati a strutture produttive situate nelle aree ammissibili;

la posizione dell'Agenzia delle entrate preclude quindi l'accesso all'incentivo agli imprenditori agricoli titolari di reddito agrario di cui all'articolo 32 del Tuir e non collima col tenore letterale della norma, che non opera preclusioni in virtù della tipologia di reddito determinata dall'impresa, ma che prevede l'attribuzione del credito d'imposta alle imprese che effettuano l'acquisizione dei beni strumentali nuovi, operando esclusivo riferimento alla nozione di impresa nell'accezione civilistica alla quale è riconducibile anche l'imprenditore agricolo di cui all'articolo 2135 del codice civile;

nel comparto agricolo la tipologia imprenditoriale titolare di reddito agrario, costituita da imprese individuali e società semplici agricole non soggette all'articolo 55 del Tuir, rappresenta la gran parte delle realtà produttive in agricoltura in tutto il Paese;

molte imprese agricole, visto il tenore della norma che non sembrava precludere la loro partecipazione, hanno effettuato investimenti in beni strumentali utili alla propria azienda, salvo poi vedersi negare la possibilità di liquidità a fronte della specifica dell'Agenzia delle entrate;

una analogha anomalia si verificò nel 2020, quando le aziende agricole si videro inizialmente escluse dagli incentivi per gli investimenti in innovazione credito di imposta 4.0, salvo poi una modifica della norma che la destina a tutte le imprese indipendentemente dalla natura giuridica, dal settore economico di appartenenza, dalla dimensione, dal regime contabile e dal sistema di determinazione del reddito ai fini fiscali; ciò che analogamente si vorrebbe per il « *bonus* investimenti sud »;

proprio in occasione della legge di bilancio per il 2023, oltre ad un emendamento respinto in sede di esame in Commissione, è stato accolto come raccomandazione un ordine del giorno che chiedeva di inserire le imprese con reddito agrario e dominicale tra quelle beneficiarie del suddetto incentivo —:

se non intenda intervenire, per quanto di propria competenza, mettendo in atto interlocuzioni concrete con gli altri Ministeri interessati, affinché le imprese con reddito agrario e dominicale, che rappresentano la gran parte delle realtà in agricoltura in tutto il Paese, vengano incluse tra quelle beneficiarie del cosiddetto « *bonus* investimenti sud », anche eventualmente ipotizzando modalità di indennizzo retroattivo, affinché non sia estromesso da una misura di crescita e sviluppo così importante per l'Italia un intero comparto produttivo. (5-00431)

CARAMIELLO, SERGIO COSTA, MARIANNA RICCIARDI, CHERCHI, PAVANELLI, MORFINO, AMATO e FEDE. — *Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

la misura M2C1 Economia circolare e agricoltura sostenibile - Investimento 2.3 del Pnrr destina 400 milioni di euro per sostenere, attraverso contributi in conto capitale, l'ammodernamento dei macchinari agricoli che permettano l'introduzione di tecniche di agricoltura di precisione (a esempio riduzione di utilizzo pesticidi del 25-40 per cento a seconda dei casi appli-

cativi) e l'utilizzo di tecnologie di agricoltura 4.0, nonché l'ammodernamento del parco automezzi al fine di ridurre le emissioni (-95 per cento passando da Euro 1, circa 80 per cento del parco attuale, a Euro 5);

l'11 gennaio 2023, la Conferenza Stato-regioni ha raggiunto l'intesa sul decreto del Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste di riparto tra le regioni e le province autonome dei 500 milioni del Pnrr legati all'innovazione nel settore della meccanizzazione agricola e alimentare, di cui 400 destinati appunto alla meccanizzazione e 100 ai frantoi oleari;

la pubblicazione del bando relativo alla meccanizzazione del settore agricolo è prevista entro il primo trimestre 2023;

a oggi nel nostro Paese, sono ancora circolanti numerosi macchinari immatricolati prima del 31 dicembre 1996, macchinari che non rispettano la direttiva UE 97/68 che ha imposto ai costruttori di motori endotermici di adeguare le emissioni in atmosfera dei veicoli prodotti;

gli stessi macchinari sono fuori dalle disposizioni in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro contenuti nel Testo Unico sulla sicurezza dei lavoratori (decreto legislativo n. 81 del 2008 e successive integrazioni e modificazioni) che, tra le altre cose, ha regolamentato i criteri di messa a norma dei mezzi agricoli circolanti —:

a che punto siano i lavori di preparazione del decreto contenente i criteri per la stesura del bando di cui in premessa, stante la recente emanazione del decreto recante la spartizione economica dei fondi tra le regioni, e se non intenda dare priorità, all'interno dello stesso decreto, alla sostituzione dei macchinari più vetusti, inquinanti, che consumano maggiormente e che risultano essere i meno sicuri, ovvero quelli *ante* '97 e che non rispettano, dun-

que, le disposizioni di cui al Testo Unico sulla sicurezza dei lavoratori. (5-00434)

*Interrogazione a risposta scritta:*

UBALDO PAGANO e LACARRA. — *Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

la legge di bilancio 2021 (n. 178 del 2020) introduce, ai commi da 139 a 143, alcune norme sul monitoraggio della produzione cerealicola e dell'acquisto di cereali;

in particolare, tali disposizioni hanno lo scopo di consentire un accurato monitoraggio delle produzioni cerealicole presenti sul territorio nazionale, imponendo a chiunque detenga, a qualsiasi titolo, cereali e farine di cereali, di registrare, in un apposito registro telematico istituito nell'ambito dei servizi del Sistema informativo agricolo nazionale (Sian), tutte le operazioni di carico e scarico, se la quantità del singolo prodotto supera le 5 tonnellate annue;

l'introduzione del cosiddetto « Granaio Italia » e dunque del registro telematico dei cereali rappresentava l'avvio di un nuovo sistema sanzionatorio e di contrasto ai fenomeni speculativi nel settore cerealicolo, anche a maggiore tutela per i consumatori della filiera del pane e della pasta, soprattutto attraverso migliori *standard* di sicurezza alimentare;

con una modifica introdotta durante l'esame di conversione in legge del decreto-legge n. 198 del 2022, cosiddetto « Milleproroghe », all'articolo 15, comma 3-ter, è stata prorogata al 1° gennaio 2025 l'applicazione delle sanzioni amministrative pecuniarie nei confronti dei soggetti che non adempiono all'obbligo di istituzione del registro e di tenuta telematica delle operazioni di carico e scarico di cereali e farine presenti sul territorio nazionale, e al 31 dicembre 2024 il periodo nel corso del quale il registro è utilizzato in via sperimentale e non si applicano le sanzioni indicate;

le modifiche apportate hanno, in sostanza, disinnescato ogni buon effetto atteso dall'introduzione delle norme sul « Granaio Italia » e sul registro;

attualmente il settore della cerealicoltura soffre uno stato di profonda crisi, soprattutto a causa delle persistenti condizioni di guerra in Ucraina che condiziona gli approvvigionamenti e influisce sulla volatilità dei prezzi riconosciuti ai cerealicoltori —:

se intenda fornire informazioni con riguardo alla decisione di prorogare l'applicazione delle norme richiamate in premessa;

se intenda, viste le condizioni di seria difficoltà del comparto della cerealicoltura, riconsiderare la decisione di rimandare la piena applicazione del « Granaio Italia » e del relativo registro telematico. (4-00546)

\* \* \*

*AMBIENTE E SICUREZZA ENERGETICA*

*Interrogazione a risposta orale:*

SERGIO COSTA. — *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica.* — Per sapere — premesso che:

il decreto interministeriale 12 settembre 2014, n. 133 articolo 35, prevede, al comma 1, che il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica individui a livello nazionale la capacità complessiva di trattamento di rifiuti degli impianti di incenerimento attivi a livello nazionale, con l'indicazione espressa della capacità di ciascun impianto, e gli impianti di incenerimento da realizzare per coprire il fabbisogno residuo; al comma 2 che la ricognizione dell'offerta esistente e il fabbisogno residuo di impianti di recupero siano effettuati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica; in attuazione di quanto disposto dalle citate disposizioni sono stati emanati il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 7



marzo 2016 e il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 agosto 2016;

la Corte di giustizia europea (sentenza 8 maggio 2019, causa C-305/18) nel rispondere ai quesiti posti dai giudici italiani, ha chiarito che – sebbene la norma nazionale possa prevedere che gli impianti di incenerimento siano considerati « infrastrutture di preminente interesse nazionale » – il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 agosto 2016 debba rientrare tra quella tipologia di disposizioni da sottoporre a valutazione ambientale strategica ai sensi della Direttiva 2001/42/Ce;

all'esito della sentenza della Corte di giustizia UE, il Tar Lazio con sentenza 6 ottobre 2020, n. 10095 ha annullato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 agosto 2016 per la parte nella quale non era stata prevista la procedura di VAS;

alcune associazioni ambientaliste, lamentando la mancata esecuzione della sentenza del 6 ottobre 2020, hanno inviato una diffida alla regione Lazio per ottenere la riduzione del carico termico degli impianti di incenerimento, il ripristino della situazione antecedente e l'annullamento di eventuali nuove autorizzazioni integrate ambientali per nuovi impianti e presentato ricorso al TAR;

il TAR Lazio, con sentenza n. 4987 del 26 aprile 2022, ricordando che « la sentenza di accoglimento di un'azione di annullamento reca in sé un valore di accertamento costitutivo, in quanto, oltre all'annullamento dell'atto impugnato, produce anche effetti preclusivi e conformativi, nel senso che l'Amministrazione, qualora a seguito della rimozione dell'atto viziato sia tenuta al riesercizio del potere, deve tenere conto delle prescrizioni contenute nella sentenza », ha invitato la Presidenza del Consiglio dei ministri ad emanare un nuovo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri previa effettuazione della procedura di VAS entro 180 dalla notifica della sentenza; la sentenza ha altresì stabilito che, in caso di ulteriore inerzia, sarà il Capo di Gabinetto del Ministero della tran-

sizione ecologica, quale Commissario *ad acta*, a provvedere entro i successivi 90 giorni;

il Programma nazionale per la gestione dei rifiuti (PNGR), articolo 198-*bis* del decreto legislativo n. 152 del 2006, approvato con decreto ministeriale n. 257 del 24 maggio 2022, prevede che siano tuttavia le regioni a stabilire numero ed ubicazione degli impianti di gestione della frazione organica e degli impianti di incenerimento –:

se il Ministro interrogato intenda chiarire in che modo il Governo intenda dare attuazione alla previsione del citato articolo 35 del decreto-legge n. 133 del 2014 al fine di: individuare il fabbisogno residuo di impianti di recupero della frazione organica dei rifiuti urbani, articolato per regioni, per stabilire quanti e dove debbano essere realizzati i citati impianti di recupero della frazione organica; individuare altresì il reale fabbisogno residuo di inceneritori, la cui effettiva esigenza è tutta da valutare, in considerazione dell'elevato numero di quelli esistenti e di una raccolta differenziata sempre più spinta ed auspicabilmente incentivata;

se il Governo non ritenga necessario un coordinamento normativo tra il citato decreto ministeriale di approvazione del Programma nazionale per la gestione dei rifiuti e i provvedimenti attuativi del decreto-legge n. 133 del 2014, tenendo conto della chiara indicazione della competenza statale in materia di ricognizione impiantistica e individuazione delle possibili carenze.

(3-00205)

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

BRAGA e SCHLEIN. — *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* — Per sapere — premesso che:

il 15 gennaio 2022 con decreto interministeriale i Ministri hanno nominato *pro tempore* degli affari esteri e della cooperazione internazionale e della transizione eco-



logica il Ministro Plenipotenziario Alessandro Modiano quale « Inviato Speciale per il Cambiamento climatico »;

la decisione di dotarsi di un inviato speciale per il clima da parte del Governo Italiano è derivato dal peso sempre maggiore della diplomazia climatica sulle questioni globali, ormai componente fondamentale della politica estera dell'Italia e dell'Unione europea, e dal ruolo da protagonista a livello internazionale assunto dall'Italia con la presidenza del G20 e la *partnership* della presidenza del Regno Unito della COP26;

nel corso del suo mandato il citato ufficio ha svolto un'importante azione di raccordo tra Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale e Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica e di importante riferimento per la dimensione esterna delle politiche di contrasto al cambiamento climatico delle varie amministrazioni italiane;

secondo quanto riporta il *magazine Wired* in un articolo *online* del 19 gennaio 2023, la non riconferma né del ruolo né dell'ufficio ha costretto alle dimissioni il dottor Modiano —:

se i Ministri interrogati vogliono chiarire le ragioni del mancato rinnovo dell'incarico di inviato speciale per il clima e se altresì intendano dotarsene in seno al Governo Meloni stante il fatto che a fronte dell'evidenza del cambiamento climatico in atto risulta necessario certamente rafforzare il ruolo dell'Italia nella lotta ai cambiamenti climatici, rappresentando questo un ulteriore importante strumento grazie al quale il nostro Paese può affrontare l'emergenza del riscaldamento globale, creare lavoro e innovazione. (5-00433)

*Interrogazioni a risposta scritta:*

MICHELOTTI. — *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, al Ministro della cultura.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Colle di Val d'Elsa le società Mak2 e PVG hanno presentato un

progetto per realizzare una centrale idroelettrica in località Ferriera che sui mezzi d'informazione ha assunto il nome di « vicenda del tubone »;

tale progetto comporta lo sfruttamento delle acque del fiume Elsa prelevandole dal sistema idrico del paese delle Gore;

tale progetto, da realizzarsi tramite la posa in opera di un tubo del diametro di 1,20 metri prevede la manomissione degli antichi canali artificiali cosiddetto « sistema delle gore », un sistema di canali risalenti ai secoli, X-XII che hanno caratterizzato da sempre in maniera significativa la storia urbanistica di Colle di Val d'Elsa;

il progetto comporta altresì l'apertura di profondi cunei per un lungo tratto all'interno della parte bassa della città, per l'inserimento nella Gora della grande condotta forzata e prevede di interrare il « tubone » di collegamento espropriando circa 300 proprietà private;

si è costituito un Comitato Civico che ha fatto ricorso collettivo contro gli espropri necessari al posizionamento del « tubone »;

dal maggio 2019, tanto l'amministrazione comunale che il comitato locale hanno provato ad interloquire con le società coinvolte nel progetto per approfondire e verificare la possibilità di una revisione dello stesso meno impattante dal punto di vista paesaggistico e ambientale;

la vicenda in questi tre anni ha prodotto una rilevante interlocuzione fra ente locale, regione e le diverse amministrazioni dello Stato (dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Siena agli altri ministeri ed enti interessati alla vicenda) sulle procedure più corrette da applicare alla fattispecie concreta;

la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Siena chiedeva — per i progetti Mak2 e PVG — l'assoggettabilità alla VIA (Prot. 18287 Class. 34\_19\_07/13); il Comune di Colle di Val d'Elsa si è espresso — come sopra indicato — più volte contrario al progetto sia da un punto di vista

tecnico (parere Prot. 0450668 del 3 dicembre 2019) che politico (delibera consiliare 30 luglio 2020);

in data 25 gennaio 2021, l'amministrazione comunale di Colle di Val d'Elsa ha richiesto alla Soprintendenza l'avvio della procedura per l'apposizione di vincolo culturale e paesaggistico sul tratto di fiume Elsa e su tutto il sistema delle Gore compreso nel proprio territorio comunale;

il Tar della Toscana in merito a uno dei ricorsi del comune avverso l'autorizzazione regionale si è pronunciato dichiarando il proprio difetto di giurisdizione;

il comune di Colle di Val d'Elsa ha proposto ricorso al Tribunale superiore delle Acque Pubbliche avverso l'autorizzazione regionale alla realizzazione dell'impianto e in data 19 ottobre 2022 si è svolta la prima udienza rinviata a una successiva udienza istruttoria svoltasi nei giorni scorsi (11 gennaio) rinviata ulteriormente a febbraio e ora al 28 giugno 2023;

data la situazione, è ragionevole ritenere necessaria una seria, approfondita e congrua valutazione dell'impatto dell'opera sul bene storico, paesaggistico e archeologico delle Gore oltre che una valutazione rigorosa dell'impatto ambientale che tenga conto dei valori di portata fluviale anche durante la stagione estiva e più siccitosa in modo che venga garantita e salvaguardata la sostenibilità ambientale del fiume e del suo alveo —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti sopra esposti e se del caso, ciascuno per le proprie competenze, intendano adottare iniziative affinché si proceda in favore dell'apposizione di vincolo culturale e paesaggistico sul tratto di fiume Elsa e su tutto il sistema delle Gore, si espletì la valutazione dell'impatto dell'opera sul bene storico, paesaggistico e archeologico delle Gore, si effettuò una valutazione rigorosa dell'impatto ambientale sui valori di portata fluviale al fine di garantire e salvaguardare la sostenibilità ambientale del fiume.

(4-00548)

DORI. — *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, al Ministro della cultura.* — Per sapere — premesso che:

nel territorio del Comune di Mantova è presente l'ex Lago Paiolo, uno dei quattro laghi formati dal fiume Mincio che circondano il territorio mantovano, un'area verde di circa 100 mila metri quadrati;

il Paiolo è un'area dall'alto valore naturalistico in cui sono presenti dei siti riproduttivi di diverse specie tutelate come la Rana di Lataste e la Testuggine Palustre Europea, per cui l'area nel 2019 è stata riconosciuta « Area di Rilevanza Erpetologica Nazionale ». Le specie indicate, ai sensi della direttiva 92/43/CEE « *Habitat* », richiedono inoltre la designazione di zone speciali di conservazione;

l'area è anche inserita nei siti Rete Natura 2000 come area di rete ecologica regionale di 2° livello in quanto corridoio ecologico naturale verso il Sito di Importanza Comunitaria della Vallazza;

a seguito della Decisione 32 com 8B.35 del Comitato del Patrimonio Mondiale, la parte nord dell'area « ex Lago Paiolo » è stata inoltre inserita nella *Buffer Zone* Unesco;

nel 2006 l'area è stata definita edificabile con un cambio di destinazione d'uso e, successivamente, è stata oggetto di un Piano attuativo da parte del Comune per permettere di costruire su quel terreno un nuovo quartiere;

il progetto di edificazione dell'area è stato sottoposto a procedura di valutazione d'impatto ambientale da parte della regione Lombardia (VIA864-RL, del 2009), poi approvata, nella quale non si faceva tuttavia cenno alla presenza di esemplari animali protetti. La VIA risulterebbe scaduta dal 2018, in quanto non è mai stata chiesta una proroga;

dopo diverse aste andate deserte, l'area è stata oggetto di una nuova asta nel 2021 alla quale ha partecipato il Parco del Mincio con un'offerta di acquisizione di 478 mila euro, condivisa con il comune di Mantova per tutelare l'intera area;

a giugno 2021 la Comunità del Parco del Mincio, composta dai comuni soci e dalla provincia, ha approvato all'unanimità un atto di indirizzo per l'istituzione della Riserva Naturale «Lago Paiolo». A favore dell'istituzione della riserva si sono espressi diversi poli universitari, la Società Erpetologica Italiana, il Gruppo Naturalistico Mantovano, WWF Italia e Italia Nostra Onlus;

a luglio 2021 l'area è stata tuttavia aggiudicata, con un'offerta di 512 mila euro, alla Imprendo Srl di Verona, società immobiliare veneta che fa capo all'immobiliare Toffalini & Toffalini, il cui obiettivo dichiarato è quello di costruirvi;

secondo il rapporto ISPRA 2022, la provincia di Mantova è in testa alla classifica regionale di consumo di suolo con 611,38 metri quadrati per abitante (la media italiana è 362 e quella della Lombardia 289). Dal 2006 al 2021 gli ettari ricoperti di cemento sono passati da 23.432 a 24.826;

sono continue le mobilitazioni dei cittadini e delle associazioni, tra cui la Rete del Paiolo, che sollecitano una modifica dell'originario Piano di Governo del Territorio (PGT) sulla destinazione d'uso, affinché sia resa inedificabile l'intera area «ex Lago Paiolo»;

la Corte costituzionale con la sentenza 179 del 2019 ha accolto la questione di illegittimità costituzionale, di una norma della legge regionale lombarda n. 31 del 2014 sul contenimento del consumo di suolo, confermando la «libertà pianificatoria del proprio territorio da parte dei Comuni» —:

quali iniziative i Ministri interrogati, per quanto di competenza, intendano porre in essere al fine di evitare che nuove richieste di costruzione possano compromettere la salvaguardia ambientale dell'area dell'«ex Lago Paiolo», anche mediante l'avvio di un'interlocuzione con il comune di Mantova finalizzata a valutare la modifica della destinazione d'uso dell'area dell'ex Lago Paiolo, rendendola inedificabile.

(4-00550)

\* \* \*

## CULTURA

*Interrogazione a risposta scritta:*

CAVANDOLI. — *Al Ministro della cultura.* — Per sapere — premesso che:

le dimore storiche rappresentano una componente importante del nostro patrimonio culturale e sono beni culturali tutelati dallo Stato, che ne deve favorire la conservazione, e sono affidati alla responsabilità dei proprietari;

si tratta di un patrimonio vasto ed eterogeneo (case e palazzi, ville e castelli, ma anche giardini e tenute agricole) distribuito in tutto il Paese e, per quasi l'80 per cento, situati in campagna o in provincia;

come emerge dai dati raccolti nel rapporto 2022 dell'Osservatorio sul patrimonio culturale privato, curato dalla fondazione Bruno Visentini, il 54 per cento dei beni è collocato in comuni sotto i 20.000 abitanti e di questi il 28 per cento è sotto i 5.000;

ciò evidenzia la centralità di questi immobili per lo sviluppo sociale, culturale ed economico del Paese soprattutto con riferimento alle aree interne;

le dimore storiche, come insegnano le esperienze positive di alcune regioni d'Italia e d'Europa, non hanno solo un valore culturale proprio, che come tale deve essere tutelato, ma possono diventare un volano importante per produrre ricchezza e incentivare il turismo;

ognuno di questi beni, infatti, ha una identità determinata dalla sua storia, dal suo valore culturale e dallo stretto legame con il territorio di riferimento;

inoltre, quella delle dimore storiche è una filiera che copre molti settori (turismo, cultura, eventi, agroalimentare) diventando vero e proprio stabilimento produttivo culturale con 280.000 occupati stabili, circa l'1,2 per cento del mercato del lavoro nazionale nella sola filiera legata alla manutenzione di questi beni;

con riferimento alla transizione ecologica, alla luce di una prima analisi delle

proposte normative comunitarie in materia di efficientamento energetico degli edifici, rientranti all'interno del cosiddetto pacchetto « *Fit for 55%* », si nota come il patrimonio storico-culturale privato potrebbe subire un *vulnus* dal momento che i proprietari di questi beni difficilmente potranno essere in grado, con il patrimonio personale, di ottemperare alle nuove prescrizioni;

anche in considerazione del fatto che, nel 2019, questo immenso patrimonio italiano — strutturalmente non delocalizzabile — ha ricevuto 45 milioni di visitatori, solo 4 in meno rispetto al sistema museale pubblico, è necessario prestare particolare attenzione alla peculiare, oggettiva situazione che connota gli immobili di valenza storico-culturale —:

quali iniziative il Ministro interrogato intenda avviare per salvaguardare questo patrimonio, che rappresenta il museo diffuso più grande d'Italia, soprattutto con riguardo alle normative europee sull'efficientamento energetico. (4-00547)

\* \* \*

### DISABILITÀ

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

MALAVASI. — *Al Ministro per le disabilità.* — Per sapere — premesso che:

la legge 22 dicembre 2021, n. 227, ha delegato il Governo ad adottare uno o più decreti legislativi per la revisione e il riordino delle norme vigenti in materia di disabilità, in conformità alle disposizioni della Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità, alla Strategia per i diritti delle persone con disabilità 2021-2030 e alla risoluzione del Parlamento europeo del 7 ottobre 2021 sulla protezione delle persone con disabilità;

la legge citata è stata approvata in attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza e, in particolare, della missione n. 5 « Inclusion e coesione », componente

2, riforma 1.1, recante « legge quadro per le disabilità »;

coerentemente con le indicazioni del Piano nazionale di ripresa e resilienza, gli ambiti di intervento della riforma, elencati dall'articolo 1, comma 5, della legge delega, riguardano, in particolare e tra l'altro: la definizione della condizione di disabilità, la revisione dei suoi processi valutativi di base, la valutazione multidimensionale, la realizzazione del progetto di vita individuale, personalizzato e partecipato, l'informatizzazione dei processi, la riqualificazione dei servizi pubblici in materia di inclusione e accessibilità, nonché l'istituzione di un Garante nazionale della disabilità;

le disposizioni della legge delega traducono finalmente in principi e criteri direttivi le istanze avanzate, da molti anni a questa parte, dalle persone con disabilità, dalle rispettive famiglie e dalle associazioni più rappresentative del mondo della disabilità, che hanno sottolineato il ruolo strategico di questa riforma per lo sviluppo di una società effettivamente inclusiva che rappresenta un obiettivo imprescindibile per la ripresa e la crescita del Paese;

in data 16 novembre 2022, la Ministra per le disabilità, rispondendo all'interrogazione 3-00018 recante « elementi in merito all'attuazione della legge n. 227 del 2021 », ha dichiarato: « Dopo pochi giorni dal mio insediamento ho voluto incontrare le due commissioni, redigente e istituzionale, così importanti per il percorso e per i lavori, che individuano i modi più idonei per accelerare l'*iter* procedimentale di approvazione dei decreti legislativi. Al riguardo, posso dire che alcuni decreti sono già in fase avanzata di definizione e presto penso li potremo trasmettere per i percorsi e i pareri predefiniti »;

i decreti legislativi che verranno adottati produrranno importanti riforme che sono attese ormai da tanti anni: semplificazione e riunificazione dei processi di accertamento della disabilità, realizzazione della valutazione multidimensionale rispetto al progetto di vita individuale e a



quello relativo alla partecipazione della vita delle persone con disabilità —:

quali aggiornamenti intenda fornire in merito all'attuazione della legge 22 dicembre 2021, n. 227 anche in ragione delle dichiarazioni rese alla Camera dei deputati nella seduta del 16 novembre 2022.

(5-00438)

\* \* \*

### ECONOMIA E FINANZE

#### Interpellanza:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'economia e delle finanze, per sapere — premesso che:

i commi 258-263 dell'articolo 1 della legge 29 dicembre 2022, n. 197 (legge di bilancio 2023) hanno previsto che l'Agenzia delle entrate-Riscossione, per ottimizzare i servizi informatici strumentali al servizio nazionale della riscossione, trasferisca, entro il 31 dicembre 2023, le attività relative all'esercizio dei sistemi ICT, *demand and delivery* riscossione enti e contribuenti e *demand and delivery* servizi *corporate* alla società Sogei Spa, mediante cessione del ramo di azienda. Le modalità applicative di tale cessione saranno individuate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze;

per il personale con contratto di lavoro subordinato alle dipendenze dell'Agenzia, assegnato alla data della cessione alle specifiche unità che compongono il ramo di azienda, la norma prevede «il trasferimento alla società Sogei Spa senza soluzione di continuità, con applicazione della contrattazione collettiva di primo e di secondo livello applicata presso la Sogei Spa e con salvezza di eventuali differenze retributive specificamente riscontrate con riferimento ai soli trattamenti minimi previsti dai contratti collettivi nazionali di lavoro applicati prima e dopo la cessione, da conglobare in un elemento distinto della retribuzione assorbibile »;

tale previsione, introdotta con un emendamento del Governo in sede di discussione del disegno di legge di bilancio, ha generato estrema preoccupazione tra il personale di Agenzia delle entrate-Riscossione, in quanto assolutamente inattesa sia dai diretti interessati che dalle organizzazioni sindacali che li rappresentano;

era stato infatti annunciato uno studio di fattibilità che avrebbe dovuto analizzare il passaggio delle attività più propriamente informatiche sotto l'egida di Sogei Spa, ma nulla è stato comunicato né sull'esito del suddetto studio né tantomeno sulla scelta di utilizzare lo strumento della cessione del ramo d'azienda;

il trasferimento delle attività informatiche avrebbe infatti potuto avvenire in maniera più efficace e meno problematica ricorrendo all'utilizzo del distacco delle specifiche professionalità di Agenzia delle entrate-Riscossione, piuttosto che dell'istituto della cessione;

inoltre, la decisione di procedere alla cessione non ha forse tenuto conto di una serie di gravi criticità che comporterà per la vita non solo lavorativa degli addetti coinvolti;

in primo luogo, il personale coinvolto, per una politica gestionale interna ad Agenzia delle entrate-Riscossione, è dislocato sull'intero territorio nazionale in gruppi di lavoro più o meno grandi, mentre Sogei Spa ha unica sede a Roma. Questo prefigura enormi disagi a livello di mobilità e potrebbe mettere in difficoltà la tenuta occupazionale delle persone coinvolte se dovessero essere costrette a trasferirsi per lavoro;

a tal proposito, recependo le istanze del sindacato, l'ordine del giorno presentato dal sottoscritto al disegno di legge di bilancio ed accolto dal Governo, chiedeva un impegno a riconoscere al personale coinvolto il diritto di richiedere il trasferimento ad altri uffici di Agenzia delle entrate-Riscossione prima della cessione del ramo di azienda; ciò al fine di consentire la volontaria riconversione in attività più strettamente collegate alla riscossione;

il riconoscimento di tale facoltà potrebbe consentire all'ente pubblico economico di rinvigorire uffici da tempo in sofferenza per organici ridotti, nonché con età media molto alta e quindi in procinto di pensionamento;

in secondo luogo, il personale coinvolto dall'operazione di cessione, provenendo da diverse società che in passato svolgevano attività di riscossione e che con il tempo sono tutte state assorbite nell'attuale Agenzia delle entrate-Riscossione, ha mantenuto, a seguito anche di accordi collettivi aziendali, parti economiche maturate durante il proprio percorso lavorativo. Invece, con le previsioni contenute nei citati commi 258 e 260 della legge di bilancio 2023, passando dal cedolino paga di Agenzia delle entrate-Riscossione a quello di Sogei Spa, potrebbero venir meno parti di retribuzione che metterebbero a forte rischio la tenuta dei bilanci familiari di questi lavoratori;

in terzo luogo, la provenienza da società diverse, la cui attività nel tempo è stata acquisita prima dalla ex Equitalia e poi dall'Agenzia delle entrate-Riscossione, ha avuto come conseguenza che anche l'aspetto previdenziale sia estremamente eterogeneo tra i vari addetti alle attività di ICT: alcuni hanno la previdenza complementare con iscrizione a fondi aperti, altri la hanno con iscrizione ad un fondo chiuso, altri ancora sono iscritti al Fondo nazionale di previdenza degli esattoriali; a tal fine, l'ordine del giorno presentato dal sottoscritto impegnava il Governo a garantire al personale trasferito la posizione giuridica, economica e previdenziale maturata alla data di cessione del ramo di azienda —:

se il Ministro interrogato, nella stesura del decreto attuativo, intenda tener conto di tali criticità e comunque farsi garante dei risvolti dell'operazione di cessione, affinché il personale coinvolto sia assolutamente non a rischio di mobilità e riesca a mantenere i diritti economici, giu-

ridici e previdenziali maturati durante il percorso lavorativo.

(2-00083) « D'Attis, De Palma ».

*Interrogazioni a risposta scritta:*

GRIMALDI e GHIRRA. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

con la legge regionale 24 dicembre 2003, n. 28 la regione Campania, all'articolo 5 ha disposto che al fine di conseguire il più efficiente ed efficace impiego delle risorse assegnate alla regione e considerata la loro distribuzione temporale di utilizzo per la realizzazione delle iniziative regionali per l'edilizia pubblica prevista dalla legge 5 agosto 1978, n. 457, le risorse finanziarie appostate nel bilancio regionale nello stato di previsione della spesa 2003 all'U.P.B. 1.3.10 — capitolo gestionale 2401—limitatamente alla somma di euro 550.000.000,00, sono destinate al finanziamento della maggiore spesa per l'assistenza sanitaria accertata per l'anno 2002, per assicurare il finanziamento dei livelli essenziali di assistenza di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 novembre 2001 e alle conseguenti delibere di Giunta regionale n. 1082 del 2002, n. 4845 del 2002 e successive modifiche ed integrazioni;

in questo modo la regione Campania decideva di stornare la rilevante somma di 550 milioni di euro proveniente dai fondi ex Gescal per destinarla al ripiano del proprio disavanzo sanitario e garantire ai residenti in Campania i livelli essenziali di assistenza;

con la sentenza n. 424 del 1995, la Corte costituzionale affermava, in riferimento allo storno di fondi Gescal utilizzati per interventi di ricostruzione e di riparazione di immobili a uso abitativo distrutti o danneggiati da determinate avversità atmosferiche quanto segue: « Nell'ambito così precisato la censura è fondata, alla stregua delle considerazioni svolte dalla citata sentenza n. 241 del 1989 a fondamento della



dichiarazione di illegittimità costituzionale di altra analoga disposizione – l'articolo 22, comma 2, della legge n. 67 del 1988 – che riservava una determinata parte dei contributi all'entrata del bilancio dello Stato. Invero, secondo quanto già precisato dalla Corte in quella occasione, le finalità del prelievo, a carico dei lavoratori dipendenti, riaffermate esplicitamente proprio dallo stesso articolo 22, impongono che l'intero ammontare dei proventi venga destinato a soddisfare le esigenze abitative della categoria dei lavoratori assoggettati al prelievo stesso »;

la Corte costituzionale, con la sentenza n. 424 del 1995 dichiarava, quindi, l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1, comma 10, della legge 23 dicembre 1992, n. 498, (Interventi urgenti in materia di finanza pubblica) e censurava l'utilizzo delle risorse ex Gescal per fini diversi da quelli per i quali erano destinati;

all'interrogante non risulta al momento che la regione Campania abbia rimborsato i 550 milioni di euro ex Gescal stornati per il disavanzo sanitario, questo tenuto conto che la Corte costituzionale con due sentenze ha affermato che le finalità dei fondi ex Gescal impongono che l'intero ammontare dei proventi venga destinato a soddisfare le esigenze abitative della categoria dei lavoratori assoggettati al prelievo stesso –:

se ai Ministri interrogati risulti che i 550 milioni di euro provenienti da fondi ex Gescal e utilizzati dalla regione Campania per coprire il disavanzo sanitario regionale siano stati rimborsati, integralmente o parzialmente, per il loro utilizzo, come sancito dalla Consulta, per esigenze abitative dei lavoratori;

in caso di mancato rimborso o di rimborso parziale, quali iniziative intendano assumere, per quanto di competenza, al fine del recupero delle somme stornate per destinarle a programmi di edilizia residenziale pubblica rivolti ai lavoratori e alle famiglie nelle graduatorie per l'accesso ad una casa popolare. (4-00551)

CHERCHI e AMATO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro delle*

*imprese e del made in Italy, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

nel mese di febbraio 2020 l'assemblea degli azionisti (Alisarda e Qatar Airways attraverso AQA Holding Spa) ha deliberato la messa in liquidazione *in bonis* della società Air Italy s.p.a.;

a marzo dello stesso anno sono state attivate le procedure di licenziamento per 1.500 dipendenti, dei quali circa 600 impiegati nella sede di Olbia;

nonostante ciò, grazie al lavoro congiunto di Governo, istituzioni e sindacato, è stato raggiunto un accordo di Cigs per tutti i lavoratori Air Italy fino al 30 giugno 2021;

in ottemperanza all'accordo, la regione Sardegna ha predisposto un « Piano delle politiche attive per la promozione del reinserimento occupazionale » con l'obiettivo di favorire il reinserimento occupazionale delle figure professionali altamente qualificate di Air Italy;

nel verbale integrativo dell'accordo sindacale, firmato il 6 novembre 2020 tra l'Assessorato del lavoro, le organizzazioni sindacali e Air Italy, è stato deciso che i destinatari dei percorsi individuati sarebbero stati tutti i lavoratori Air Italy che avevano operato stabilmente presso la base operativa sarda e che si trovavano a quella data in Cigs, residenti o domiciliati in Sardegna, o aventi base operativa in Sardegna alla data di attivazione della misura di ammortizzazione sociale;

negli anni 2020 e 2021 sono state realizzate le attività di presa in carico e orientamento, le azioni formative previste per il mantenimento delle competenze in favore di comandanti, piloti ed assistenti di volo;

il mantenimento delle licenze attive ha consentito la partecipazione del personale a diversi *screening* selettivi, che hanno portato a successive assunzioni;

la Giunta regionale, per scongiurare il rischio della perdita delle abilitazioni da parte di piloti e comandanti, in scadenza a

giugno 2022 e per evitare il declassamento della categoria di lavoratori, con deliberazione del 6 maggio 2022 ha stanziato la somma di euro 150.000 in favore dell'Aspal, in modo da garantire il mantenimento delle competenze del personale tecnico ex Air Italy;

gli esuberi di Air Italy si iscrivono in un contesto regionale e locale in cui il licenziamento di più 600 persone ha generato e continua a comportare un serio e preoccupante impoverimento del tessuto economico;

gli organi di stampa riportano la notizia che sarebbe prossima la firma dell'accordo tra il Ministero dell'economia e delle finanze e Lufthansa per la cessione di una quota di minoranza di Ita Airways;

l'articolo 9, comma 8-ter, del decreto-legge 30 dicembre 2021, n. 228, convertito dalla legge 25 febbraio 2022, n. 15 recante: « Disposizioni urgenti in materia di termini legislativi » stabilisce che « al fine di sostenere la transizione occupazionale del personale impiegato nel settore del trasporto aereo è costituito, per gli anni 2022, 2023 e 2024, presso il Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, un apposito bacino finalizzato a garantire ai lavoratori l'erogazione delle attività formative relative alle singole qualifiche professionali necessarie al mantenimento in corso di validità delle licenze e delle certificazioni e alla riqualificazione professionale del personale per la sua ricollocazione »;

a tale bacino possono accedere, ai sensi dell'articolo 9, comma 8-quater, della legge sopracitata, « i lavoratori del trasporto aereo collocati in NASPI a seguito di procedure di licenziamento collettivo avviate dalle imprese del settore aereo »;

le azioni finora intraprese non esimono le istituzioni ai vari livelli di responsabilità interessate a farsi carico e promuovere ogni misura o azione, volta alla rioccupazione di tutto il personale a suo tempo impegnato in Air Italy s.p.a. —:

quali iniziative i Ministri interrogati intendano adottare affinché gli ex lavora-

tori Air Italy possano essere ricollocati nell'ambito dell'accordo, in fase di sottoscrizione, tra il Ministero dell'economia e delle finanze e Lufthansa per la cessione di una quota di minoranza di Ita Airways.

(4-00552)

\* \* \*

## GIUSTIZIA

### Interpellanza:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della giustizia, per sapere — premesso che:

il decreto-legge del 28 gennaio 2019, n. 4, al Capo I — Disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza — articoli da 1 a 13, istituiva e disciplinava il reddito di cittadinanza;

in particolare con l'articolo 7 il decreto introduceva alcune fattispecie incriminatrici, prevedendo che salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque, al fine di ottenere indebitamente il reddito, renda o utilizzi dichiarazioni o documenti falsi o attestanti cose non vere, ovvero ometta informazioni dovute, sia punito con la reclusione da due a sei anni, nonché che l'omessa comunicazione delle variazioni del reddito o del patrimonio, anche se provenienti da attività irregolari, nonché di altre informazioni dovute e rilevanti ai fini della revoca o della riduzione del beneficio entro i termini di cui all'articolo 3, commi 8, ultimo periodo, 9 e 11, sia punita con la reclusione da uno a tre anni;

la legge di bilancio per il 2023, legge n. 197 del 29 dicembre 2022, con l'articolo 1, comma 318, ha previsto l'abrogazione degli articoli da 1 a 13 del decreto-legge 28 gennaio 2019, n. 4, a decorrere dal 1° gennaio 2024;

l'abrogazione dell'articolo 7 del decreto n. 4 del 2019 configura quella che tecnicamente è una *abolitio criminis*, contemplata dall'articolo 2 del codice penale, secondo comma, che si verifica allorché un

fatto, costituente reato secondo la legge vigente nel momento in cui esso si verifica, cessa di esserlo in forza di una legge successiva per abrogazione totale o parziale;

dunque conseguenza della *abolitio criminis* è la non punibilità di coloro che abbiano commesso fatti che, secondo le previsioni della nuova legge, non costituiscono più reato, ove la pena sia già stata inflitta ne cesserà l'esecuzione, così come ogni altro effetto penale della condanna;

l'articolo 2, comma 2, del codice penale, prevede infatti che «Nessuno può essere punito per un fatto che, secondo la legge posteriore, non costituisce reato; e, se vi è stata condanna, ne cessano l'esecuzione e gli effetti penali», e, coerentemente, l'articolo 673 del codice di procedura penale prevede che il giudice dell'esecuzione revochi la sentenza di condanna o il decreto penale per abolizione del reato nel caso di abrogazione o di dichiarazione di illegittimità costituzionale della norma incriminatrice;

la *abolitio criminis* contenuta nella norma introdotta dalla legge di bilancio ha come portato che tutti i reati che verranno commessi da ora fino al 31 dicembre 2023 nonché quelli già commessi non saranno punibili —:

se il Ministro non ritenga di doversi immediatamente attivare al fine di verificare l'effettivo impatto della *abolitio criminis* contenuta nella legge di bilancio per il 2023 in relazione ai reati connessi alla disciplina di cui al decreto-legge del 28 gennaio 2019, n. 4, nonché se non ritenga di dovere fornire puntuali elementi su quante sentenze di condanna definitiva di soggetti già condannati per i suddetti reati sarebbero destinate a essere revocate, anche basandosi sull'esame del casellario giudiziale, nonché quante denunce siano pendenti dalla data di abrogazione della norma.

(2-00082) « Serracchiani, Bonafè, De Luca, Provenzano, Casu, De Maria, Ferrari, Fornaro, Ghio, Toni Ricciardi, Roggiani, Gianassi, Lacarra, Zan ».

\* \* \*

## IMPRESE E MADE IN ITALY

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

FOSSI e SIMIANI. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

la multinazionale statunitense *Whirlpool* ha recentemente annunciato il passaggio degli stabilimenti europei in Italia ad una società al 75 per cento di proprietà dell'azienda turca Arcelik. L'accordo è stato sottoscritto nelle scorse settimane, ma potrà essere formalizzato solamente nel 2024 dopo tutti i controlli e le verifiche del caso anche in materia di antitrust;

il gruppo turco Arcelik ha già acquisito marchi significativi del settore elettrodomestici come Beko, Grundig e Arstil. La nuova azienda di elettrodomestici nata dalla *joint venture* tra i turchi di Arcelik e gli statunitensi di *Whirlpool* si chiamerà Beko Europe, secondo quanto annunciato dallo stesso *ceo* di Arcelik, Hakan Bulgurlu;

venerdì 3 febbraio 2023 si è tenuto al Ministero delle imprese e del *made in Italy* un primo incontro tra azienda e sindacati sul futuro degli stabilimenti italiani di Beko Europe;

tra i siti produttivi presenti sul territorio nazionale vi è anche quello di Siena dove vengono prodotti congelatori a pozzetto. Si tratta peraltro dell'ultima fabbrica di grandi elettrodomestici attualmente presente in Toscana, dopo la chiusura nel 2008 della Electrolux (ex Zanussi) di Scandicci;

lo stabilimento di Siena vive da anni una situazione di grave precarietà: si è infatti passati dai 600 operai impiegati nel 2008 agli attuali 300;

secondo quanto si apprende dalla stampa per l'anno 2023, in attesa quindi della formalizzazione del passaggio a Beko Europe, rimarrà valido l'attuale il piano industriale annunciato dal gruppo statunitense *Whirlpool*, con la conferma dei livelli occupazionali (300 dipendenti), la produ-

zione di 400 mila pezzi in un anno (lo stesso numero dei pezzi prodotti del 2022) e investimenti nel sito produttivo per 1,5 milioni di euro in dodici mesi;

rimangono però dubbi, condivisi dai sindacati, circa le prospettive future del sito di Siena, anche perché il gruppo Arcelik ha già stabilimenti in Polonia e Romania dove vengono prodotti frigoriferi e va quindi contrastato ogni tentativo di delocalizzazione —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei progetti di Beko Europe sul futuro dello stabilimento di Siena e conseguentemente quali iniziative di competenza intendano assumere al fine di sostenere il rilancio del sito produttivo e la sua piena continuità occupazionale. (5-00435)

\* \* \*

## INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

**BARBAGALLO.** — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica.* — Per sapere — premesso che:

l'emergenza siccità rappresenta una delle sfide più pressanti del nostro tempo: a causa dei sempre più frequenti cambiamenti climatici, passiamo dalle alluvioni alla siccità e questo nei prossimi anni potrebbe diventare la normalità;

il Piano nazionale di ripresa e resilienza può rappresentare un'importante opportunità per affrontare in maniera strutturale il problema, contribuendo al rilancio dell'economia del Paese, grazie all'apertura di numerosi cantieri sull'intero territorio nazionale;

l'acqua è un bene sempre più prezioso in tempi di siccità e crisi climatica, in Italia paradossalmente ne consumiamo di meno e ne sprechiamo di più a causa di una rete idrica sempre più vecchia ogni anno che passa;

l'inefficienza delle reti idriche è un problema di rilievo crescente in particolare nella Regione Siciliana dove la rete idrica «ridotta a colabrodo» comporta sprechi enormi di acqua in una regione dove il rischio desertificazione è in aumento;

secondo le ultime stime del *report* dell'Istat sulle infrastrutture idriche in Italia, a Siracusa si disperde il 67 per cento dell'acqua immessa nella rete, segue Messina con il 52 per cento e poi Catania con il 51, per finire a Palermo con una perdita stimata del 42 per cento;

in Sicilia a causa dei ritardi nella riorganizzazione del servizio idrico integrato più volte è stata invocata, e solo di recente è stata conseguita, l'istituzione di un dipartimento per l'acqua;

è necessario ora più che mai rimettere mano a decine di progetti che riguardano la gestione delle reti idriche a ogni livello della filiera, dall'approvvigionamento d'acqua negli invasi al sollevamento, dal trasporto alla distribuzione, senza trascurare l'importantissima fase della depurazione e gestione delle acque reflue;

in particolare nella provincia di Catania, le decisioni sulla gestione dell'acqua a livello politico sono in mano all'Assemblea territoriale idrica, che comprende i 58 sindaci della provincia; dal punto di vista gestionale, invece, numerosi sono i gestori privati che senza una gara pubblica ed, ad avviso dell'interrogante, in palese contrasto alle disposizioni di legge, determinano un sistema inefficiente con alti costi per i cittadini siciliani —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza di quanto esposto in premessa e quali iniziative, per quanto di competenza e in raccordo con gli enti locali interessati, intendano assumere per far luce sulle inefficienze nella gestione dell'acqua in alcune parti della Sicilia anche attraverso la nomina di un commissario. (5-00437)

\* \* \*

## ISTRUZIONE E MERITO

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

VACCARI, GUERRA e MANZI. — *Al Ministro dell'istruzione e del merito.* — Per sapere — premesso che:

all'indomani della chiusura dei termini delle iscrizioni agli istituti scolastici superiori della provincia di Modena, il Provveditorato agli studi ha stimato una eccedenza di alcune centinaia di posti, rispetto alle capacità di copertura con le risorse di personale disponibili attualmente;

in conseguenza di questa situazione si è attivata una iniziativa spontanea di protesta delle famiglie e delle associazioni dei genitori dei ragazzi che rischiano di essere esclusi dalle scuole scelte al momento dell'iscrizione, accanto a una presa di posizione puntuale e circostanziata del sindacato Flc Cgil di Modena;

l'impossibilità per questi ragazzi di frequentare la scuola che hanno scelto, rappresenta una violazione del diritto costituzionale all'istruzione libera e consapevole rispetto alle proprie attitudini;

la condizione che si sta verificando a Modena è comune anche ad altre decine di città italiane;

in assenza di un consistente investimento a carattere nazionale, il territorio, i territori interessati, le singole scuole e finanche lo stesso Ufficio scolastico provinciale, poco o nulla possono per evitare tutto questo, sia per quest'anno che per quelli che verranno —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti suesposti e, in ogni caso, quali iniziative intenda adottare al fine di dare certezza a migliaia di studenti di poter frequentare la scuola scelta dopo un percorso di orientamento;

quali iniziative di competenza, anche di carattere finanziario, intenda avviare al fine di sostenere il sistema scolastico superiore per il triennio 2023-25. (5-00436)

\* \* \*

## LAVORO E POLITICHE SOCIALI

*Interrogazione a risposta orale:*

TRAVERSI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro della salute, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

con il decreto legislativo n. 188 del 2003 si è concretizzato il processo di liberalizzazione del trasporto merci su ferro, che ha trasformato radicalmente la natura formale e sostanziale delle Ferrovie dello Stato da azienda pubblica, garante di un servizio, ad azienda commerciale di diritto privato, orientata alla massimizzazione del profitto, seppur soggetta ad obblighi di servizio pubblico. Tale processo si è attuato velocemente, senza però riuscire ad individuare strategie capaci di tutelare i lavoratori di tale settore, causando una concorrenza al ribasso sul costo del lavoro che ha reso possibile il *dumping* salariale. Infatti, in assenza di adeguate tutele per il lavoro, sulle rotaie si è attuata la traslazione dei traffici dall'ex monopolista alle nuove imprese, a discapito della qualità del lavoro. Questo processo si lega al tema dei diritti dei lavoratori sotto un duplice punto di vista: a monte, permette alle compagnie concorrenti di far uso della leva dei differenziali sul costo del lavoro per competere con l'ex monopolista pubblico; a valle innesca un meccanismo di concorrenza al ribasso sui costi del lavoro favorendo, anche all'interno della compagnia pubblica, il peggioramento delle condizioni salariali e normative dei lavoratori. In sostanza in assenza di un quadro normativo adeguato si permette, di fatti, alle nuove imprese ferroviarie di offrire ai clienti tariffe più basse, semplicemente perché vengono applicati salari più bassi e condizioni di lavoro meno tutelanti;

il traffico ferroviario merci dei concorrenti dell'ex monopolio è andato crescendo, inoltre è in atto un'ennesima rivoluzione e trasformazione: la logistica è divenuta un settore cruciale dell'economia anche a seguito della ripresa dell'emer-



genza sanitaria da COVID-19. In base ai dati forniti da Eurostat diffusi il 3 novembre 2022, le prestazioni del trasporto merci ferroviario dell'Ue hanno registrato i primi segnali di ripresa nel 2021, sfiorando i livelli del 2018, a 399 miliardi di tonnellate-chilometro (tkm);

all'inizio di novembre del 2022 la Commissione europea ha annunciato l'approvazione della proroga fino al 2027 del sostegno italiano al trasporto ferroviario delle merci, prevedendo uno stanziamento di 200 milioni di euro e portando l'importo complessivo a 500 milioni. Si tratta del provvedimento già approvato nel 2016 e prorogato due volte nel 2017 e nel 2019 e che sarebbe dovuto scadere a dicembre 2022. Secondo l'associazione FerCargo (Associazione degli operatori della manovra ferroviaria nel settore merci nata nel 2016) i finanziamenti potrebbero riguardare lo sconto sulle tracce ferroviarie istituito per compensare i costi supplementari di accesso all'infrastruttura ferroviaria —:

se, al fine di attuare una sana e corretta concorrenza tra i diversi fornitori di servizio del trasporto su ferro, non sia opportuno individuare adeguate tutele anche in termini di clausole sociali esigibili per legge, che impediscano il proliferare di aziende medio piccole che ad avviso dell'interrogante sostengono la concorrenza esclusivamente incidendo sul costo del lavoro;

se si reputi opportuno avviare iniziative normative che impongano alle imprese autorizzate ad effettuare attività di trasporto merci su ferrovia a seguito di licenza rilasciata dal Ministero secondo le modalità previste dal decreto legislativo 8 luglio 2003, n. 188, e dal decreto ministeriale 2 febbraio 2011, n. 36, e decreto legislativo 15 luglio 2015, n. 112, di applicare ai propri dipendenti trattamenti retributivi comunque non inferiori a quelli minimi stabiliti dal contratto collettivo nazionale del settore delle attività ferroviarie, stipulato dalle organizzazioni datoriali e sindacali comparativamente più rappresentative a livello nazionale;

se il Ministro interrogato non ritenga opportuno avviare iniziative di competenza che impongano alle imprese di tale servizio oggetto di finanziamento pubblico con fondi nazionali o europei di adottare lo stesso trattamento economico ai lavoratori dello stesso settore, e possibilmente gli stessi limiti orari. (3-00204)

\* \* \*

### SALUTE

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

**MALAVASI.** — *Al Ministro della salute.*  
— Per sapere — premesso che:

secondo una rilevazione pubblicata in questi giorni da Anaa Assomed e Settore Anaa Giovani risulta che quasi 6.000 contratti di specializzazione non sono stati assegnati oppure abbonati;

sempre secondo tale studio l'adesione è completa per quelle scuole di specialità in cui l'attività privata e ambulatoriale rientra tra gli sbocchi lavorativi, mentre vengono abbandonate o neppure prese in considerazione quelle prettamente «ospedaliere e pubbliche», che sono state protagoniste nella lotta pandemica, prima tra tutte la medicina d'emergenza-urgenza, dove il 61 per cento dei contratti statali non è assegnato o è abbandonato;

rispetto ai 30.452 contratti statali banditi negli ultimi due concorsi di specializzazione (2021 e 2022) si evidenzia che il totale dei contratti dispersi è compresa tra l'11 e il 36 per cento con una media del 20 per cento, mentre se si analizzano i dati per regioni ad eccezione della regione Sicilia (3 per cento), tutte le regioni italiane hanno una pressoché l'identica percentuale di contratti non assegnati, con una forchetta tra il 7 per cento e il 22 per cento e con il Friuli Venezia Giulia in cui vi è quasi un contratto su tre (29 per cento) non assegnato;

i dati dell'entità dei contratti non assegnati e/o abbandonati suddivisa per spe-

cializzazione sono significativi oltre che allarmanti e tutte le specializzazioni in prima linea durante il Covid presentano la maggiore entità di contratti non assegnati e abbandonati: medicina d'emergenza-urgenza 60,7 per cento in meno di contratti; microbiologia 78,3 per cento in meno; patologia clinica e biochimica clinica 70,2 per cento in meno, a fronte della totale fruizione di contratti di specializzazione afferenti alla chirurgia plastica e ricostruttiva, oftalmologia, malattie dell'apparato cardiovascolare;

tale situazione mette a rischio la tenuta del nostro sistema sanitario nazionale e l'assenza di programmazione e d'investimenti rischia di desertificare alcune branche ed essere in *deficit* in altre;

per ovviare a tale situazione occorre un cambio immediato di rotta e di paradigma con investimenti extracontrattuali e legislativi, che incentivino i professionisti ad intraprendere la propria carriera anche in quei settori ove non c'è un immediato sbocco professionale nel settore privato —:

alla luce dei fatti sopraesposti quali iniziative di competenza urgenti il Ministro interrogato intenda adottare per far fronte a tale situazione e rendere più appetibili le specializzazioni quali medicina d'emergenza-urgenza, microbiologia, patologia clinica e biochimica clinica, anestesia, che non hanno naturali sbocchi professionali nel settore privato ma che sono comunque pilastri per il funzionamento del nostro servizio sanitario pubblico. (5-00432)

*Interrogazione a risposta scritta:*

MALAGUTI. — *Al Ministro della salute.*  
— Per sapere — premesso che:

si susseguono sulle cronache locali della provincia di Ferrara continui articoli sul Pronto soccorso dell'Ospedale di Cona in *tilt*, oramai endemica situazione di un reparto al collasso, dove basta un picco influenzale o qualche incidente autostradale a catena per condannare i codici verdi a interminabili ore di attesa;

la situazione per i cittadini ferraresi è diventata intollerabile e, paradossalmente,

i pazienti — aggettivo più che mai adeguato — devono anche sentirsi dire dal presidente della regione Stefano Bonaccini che la sanità emiliano-romagnola è il « fiore all'occhiello » a livello nazionale;

la responsabilità di questa situazione non è del personale medico o infermieristico — perennemente sotto organico — ma in larga parte frutto di una fallimentare programmazione di edilizia sanitaria;

la scelta attuata in passato dall'amministrazione regionale e provinciale di declassare tutti i piccoli ospedali in provincia per concentrare i servizi nei nuovi nosocomi del Delta (Lagosanto) e di Cona (Ferrara), quindi depotenziando anche il Delta a favore solo di Cona e infine trasferendo progressivamente altri reparti da Cona a Bologna, che doveva servire a una « razionalizzazione » dei costi, ha portato invece ulteriori ingenti oneri per la gestione dei nuovi ospedali, mentre sarebbe bastato ristrutturare i vecchi ospedali Sant'Anna di Ferrara, dove risiede un terzo dell'intera utenza sanitaria provinciale e San Camillo di Comacchio, che serviva i sette lidi del litorale dove la popolazione si moltiplica in maniera esponenziale nel corso della stagione balneare;

questa situazione si riflette, evidentemente, in termini penalizzanti sia sulle forniture ospedaliere che sugli organici del personale, voci che si traducono puntualmente poi in diminuzione di qualità e quantità dei servizi sanitari ai cittadini;

va considerato che il Governo ha appena stanziato altri 200 milioni per il personale di emergenza-urgenza e che l'80 per cento circa del bilancio dell'Emilia-Romagna (13 miliardi) viene destinato alla sanità —:

quali iniziative, per quanto di competenza, intenda assumere affinché l'organico di medici e infermieri del pronto soccorso dell'Ospedale di Cona (FE) venga urgentemente aumentato, al fine di sanare una situazione divenuta oramai intollerabile sia per i pazienti che per gli attuali operatori sanitari, costretti a lavorare in condizioni esasperanti. (4-00549)

\* \* \*

**TURISMO**

*Interrogazione a risposta orale:*

BARABOTTI, BILLI, MONTEMAGNI, NISINI e ZIELLO. — *Al Ministro del turismo, al Ministro delle imprese e del made in Italy.*  
— Per sapere — premesso che:

l'Italia è il Paese europeo che vanta il maggior numero di stabilimenti termali, che rivestono un ruolo determinante nell'economia nazionale;

esistono sul nostro territorio, secondo i dati Federterme, 320 siti termali che occupano migliaia di lavoratori e movimentano milioni di turisti ogni anno;

tra le molte città termali, ruolo di oggettiva rilevanza è ricoperto da Montecatini Terme, una delle grandi città termali d'Europa, riconosciuta Patrimonio dell'Umanità Unesco;

nonostante questo ruolo centrale nell'economia italiana, l'intero settore termale sta subendo una crisi strutturale che perdura ormai da anni e, attualmente, aggravata dall'aumento del costo dell'energia che mette seriamente a rischio l'intero comparto;

i siti termali negli anni hanno costituito un traino economico fondamentale per molti territori e le ricadute della crisi del settore sono evidenti, non solo per le imprese termali in senso stretto, ma anche per l'indotto che vi ruota intorno: strutture ricettive, strutture turistiche, bar, ristoranti e commercio locale;

di queste conseguenze negative è vittima anche il territorio di Montecatini, nonostante il valore storico e culturale dei propri impianti termali. Il tema, inoltre, è stato già affrontato in sede di discussione del disegno di legge di bilancio, per il 2023 ove, con l'accoglimento dell'ordine del giorno n. 9/00643-bis-AR/121, il Governo si è impegnato: « a valutare l'opportunità di intervenire con provvedimenti tempestivi per la tutela e la valorizzazione del patrimonio della Società Terme di Montecatini Spa,

supportando il percorso già avviato da regione Toscana e comune di Montecatini Terme, individuando insieme ai soggetti territoriali già menzionati le azioni da porre in essere per destinare le risorse statali nel modo più efficace, al fine di tutelare e valorizzare un patrimonio architettonico, culturale ed artistico di primaria importanza e rilanciare compiutamente un settore turistico dalle enormi potenzialità »;

risulta, quindi, necessario affiancare l'impegno assunto con un forte piano di rilancio del settore termale che dia nuovo slancio ad un comparto fondamentale nel mondo turistico-imprenditoriale, riconosciuto quale elemento di eccezionalità del benessere italiano —:

quali iniziative di competenza, i Ministri interrogati abbiano assunto o intendano assumere, al fine di sostenere il comparto termale e se intendano assumere iniziative volte a sostenere la ripresa delle Terme di Montecatini con specifico riguardo al suo potenziale turistico.

(3-00203)

---

**Apposizione di una firma ad una mozione.**

La mozione Santillo e altri n. 1-00048, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 27 gennaio 2023, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Fede.

**Pubblicazione di testi riformulati.**

Si pubblica il testo riformulato della mozione Molinari n. 1-00038, già pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta n. 36 del 16 gennaio 2023.

La Camera,

premessi che:

in sede europea è in corso l'esame di un progetto di direttiva sull'efficienza energetica nell'edilizia (Com (2021) 802 final), proposta dalla Commissione europea

il 15 dicembre 2021, che fa parte delle misure da adottare nell'ambito del « *Fit for 55* », al fine di raggiungere gli obiettivi di efficientamento energetico e decarbonizzazione fissati a livello europeo;

l'elemento centrale della direttiva è l'introduzione di *standard* minimi di prestazione energetica per gli edifici, con l'introduzione di obblighi di riqualificazione per migliorarne il rendimento energetico. Ogni Stato membro dovrà stabilire la propria strategia a lungo termine nell'ambito di un piano nazionale di ristrutturazione degli edifici, per sostenere la modernizzazione del parco nazionale di edifici residenziali e non residenziali, sia pubblici che privati, in vista dell'obiettivo della neutralità climatica al 2050;

il testo della direttiva, al momento oggetto del primo « via libera » del Parlamento europeo, prevede che entro il 1° gennaio 2030 tutti gli immobili residenziali dovranno raggiungere almeno la classe energetica E; successivamente, dopo altri tre anni, nel 2033, dovranno arrivare alla classe D ed essere ad emissione zero nel periodo compreso tra il 2040 e il 2050;

la richiesta dell'Europa comporterà, dunque, l'obbligo per gli Stati membri di ristrutturazione del patrimonio edilizio; in caso contrario, potrebbero essere applicate delle sanzioni ai singoli Stati;

una delle proposte iniziali prevedeva, addirittura, che fosse impedita la vendita o l'affitto della casa se non fosse stata a norma con l'efficienza energetica; tale ipotesi sembra per ora fortunatamente tramontata, ma comunque gli immobili che non verranno ristrutturati perderanno di valore, il che si prefigura come una stangata per i contribuenti, sia che affrontino le spese di ristrutturazione e sia che rinuncino per l'onerosità dei costi;

così facendo, dunque, l'Unione europea dimostra ancora una volta di non conoscere le diversità che caratterizzano gli Stati membri e più nel dettaglio le particolarità dell'edilizia e urbanistica italiana e del patrimonio immobiliare italiano;

il Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica ha manifestato una serie di osservazioni critiche a nome del Governo italiano, in vista delle successive valutazioni che si faranno in sede europea, rimandando al confronto in quella sede la posizione finale che l'Italia assumerà a tutela della casa degli italiani e degli europei;

l'Italia ha visto crescere il proprio tessuto urbano tra gli anni '60 e '80 del XX secolo, con una netta diminuzione delle costruzioni nei decenni successivi. Molte costruzioni sono precedenti alle normative sul risparmio energetico e sulla sicurezza sismica oppure sono state edificate in zone che solo successivamente sono divenute aree protette e sottoposte a vincolo;

si è venuto così a delinearsi, nel tempo, un quadro edilizio molto particolare di cui le istituzioni europee non possono non tenere conto;

risulta evidente, infatti, che, diversamente dai Paesi nordici, ove gli immobili sono quasi tutti di recente costruzione, l'Italia ha alle sue spalle una lunga storia edilizia che non può essere di colpo adeguata a *standard* moderni imposti dalle pressanti richieste di ambientalismo ideologico;

il patrimonio edilizio italiano, secondo lo studio condotto dal Ministero dell'economia e delle finanze e dall'Agenzia delle entrate, si compone di oltre 57 milioni di unità immobiliari, di cui almeno 19,5 milioni sono abitazioni principali. La maggior parte degli immobili italiani ha una classe energetica di riferimento tra G e F. L'avanzamento di classe energetica richiede solitamente un taglio dei consumi di circa il 25 per cento, con interventi come capotto termico, sostituzione degli infissi, nuove caldaie a condensazione, pannelli solari. Una serie di interventi, nonché opere di ristrutturazione e ammodernamento, che necessitano di ingenti investimenti economici per il raggiungimento dei minimi previsti dalla Commissione europea;

imporre dall'alto e in maniera indistinta l'efficientamento energetico significa

gravare i cittadini di un ingiustificato esborso economico che si sommerebbe al già complesso periodo di crisi derivante dal Covid e dal « caro energia »;

l'Italia è un Paese che si compone di un'intricata rete di borghi, comuni e piccole frazioni arricchite da immobili storici e secolari. Molti di questi sono adibiti ad abitazione principale oppure sono sede di istituzioni ed enti. Pare evidente, quindi, che la direttiva proposta risulterebbe di impossibile applicazione sul territorio nazionale;

la proposta di direttiva ha il principale obiettivo di abbattere l'uso delle fonti fossili nelle abitazioni, sostituendo il sistema di riscaldamento alimentato con il gas metano, impiegato dall'80 per cento delle abitazioni italiane, con le pompe di calore alimentate con elettricità che dovrà essere prodotta da fonti rinnovabili, un obiettivo in netta controtendenza all'uso degli incentivi per efficientamento energetico fatto sin qui e che ha visto protagonista proprio l'installazione di nuove caldaie a metano ad alta efficienza, oltreché molto costosa;

la finalità di questa iniziativa sarebbe da ricercarsi nel problema derivante dalle crescenti emissioni di anidride carbonica, alle quali, tuttavia, le abitazioni contribuiscono per appena l'1 per cento in ambito mondiale;

inoltre, la proposta di direttiva, stabilendo che al 2030 possano essere edificati solo edifici a emissioni zero e prevedendo che negli stessi il residuo fabbisogno energetico possa essere soddisfatto solo da fonti rinnovabili generate *in loco*, comporta che solamente un singolo vettore energetico sia in grado di soddisfare tale requisito, con la conseguenza che tutte le altre tecnologie che non possono garantire il rispetto del principio della « generazione *in loco* » verrebbero di fatto escluse. Tale impostazione, peraltro, si basa su un'analisi che non tiene conto della più corretta valutazione sull'intero ciclo di vita delle diverse fonti e vettori energetici;

fissando la suddetta limitazione, si impedisce alle fonti rinnovabili non gene-

rate *in loco*, ma che vengono stoccate presso l'edificio o che alimentano lo stesso tramite rete (quali il biometano, il biogpl o altri prodotti rinnovabili anche da carbonio riciclato), di poter soddisfare il residuo fabbisogno energetico dei nuovi edifici al 2030;

di conseguenza, le limitazioni poste dalle definizioni di edificio a emissioni zero (o quasi zero) non solo risultano in contrasto con il principio di neutralità tecnologica, ma rappresentano anche un ostacolo allo sviluppo degli investimenti per la produzione dei gas rinnovabili, settore in cui l'Italia vanta eccellenze nazionali;

le citate limitazioni penalizzano in modo rilevante il nostro Paese, con il risultato che progetti come quelli attualmente in essere per la produzione di gas rinnovabili e di apparecchiature ad elevatissimi rendimenti energetici verrebbero bloccati, quando al contrario questi risultano fondamentali per la decarbonizzazione non solo degli edifici di nuova costruzione, ma di tutto il patrimonio edilizio già esistente, tenendo altresì in considerazione il fatto che l'impiego di gas nella climatizzazione invernale consente di minimizzare l'impatto del settore del riscaldamento anche sulla qualità dell'aria di molte aree del Paese;

il tipo di ambientalismo e di lotta alle emissioni messo in campo dall'Europa non trova alcun riscontro con la realtà e con le esigenze dei cittadini. La direttiva proposta, infatti, evidenzia nuovamente come le azioni europee siano veicolate dal perseguimento degli interessi di alcuni Stati membri a discapito di altri. L'approvazione di una simile direttiva avrebbe il solo effetto di svalutare il patrimonio edilizio italiano e di impoverire i cittadini;

l'Italia ha da sempre investito sul mattone e non a caso è uno dei Paesi con il più alto numero di proprietari di abitazioni;

quindi, la direttiva proposta si esplica come un chiaro attacco all'economia e al patrimonio edilizio italiano e, pertanto, do-



vrà essere oggetto della più dura opposizione,

impegna il Governo

- 1) ad adottare le iniziative di competenza presso le competenti istituzioni europee al fine di scongiurare l'introduzione di una disciplina quale quella di cui in premessa, nell'ottica di tutelare le peculiarità dell'Italia e, dunque, garantire al nostro Paese la necessaria flessibilità per raggiungere obiettivi di risparmio energetico più confacenti alle proprie caratteristiche.

(1-00038) (*Nuova formulazione*) « Molinari, Foti, Cattaneo, Lupi, Giglio Vigna, Candiani, Gusmeroli, Andreuzza, Angelucci, Bagnai, Barabotti, Bellomo, Benvenuto, Davide Bergamini, Billi, Bisa, Bof, Bordonali, Bossi, Bruzzone, Caparvi, Carloni, Carrà, Cattoi, Cavandoli, Cecchetti, Centemero, Coin, Comaroli, Crippa, Dara, Di Mattina, Formentini, Frassini, Furguele, Giaccone, Giagoni, Iezzi, Latini, Lazzarini, Loizzo, Maccanti, Marchetti, Matone, Miele, Minardo, Montemagni, Morrone, Nisini, Ottaviani, Panizzut, Pierro, Pizzimenti, Pretto, Ravetto, Sasso, Stefani, Sudano, Toccalini, Ziello, Zinzi, Zoffili ».

Si pubblica il testo riformulato della mozione Mazzetti n. 1-00040, già pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta n. 37 del 17 gennaio 2023.

La Camera,

premesso che:

il sistema di incentivi per l'efficienza energetica, *sismabonus* e fotovoltaico di cui agli articoli 119 e successivi del decreto-legge n. 34 del 2020 (cosiddetto « *superbonus* 110 per cento » entrato in vigore il 19 maggio 2020) è stato modificato in 19 provvedimenti diversi nel corso degli

ultimi due anni. In particolare, per l'articolo 121, quello relativo all'opzione per la cessione del credito o per lo sconto in fattura in luogo delle detrazioni fiscali, estesa peraltro a tutte le tipologie di *bonus* edilizi, si contano modifiche, spesso plurime, in 12 provvedimenti diversi rispetto al testo originario, quasi tutte concentrate negli ultimi 15 mesi. La quasi totalità dei cantieri ha visto modificarsi la normativa di riferimento almeno due volte, dall'inizio alla conclusione dei lavori;

fino all'intervento del decreto-legge cosiddetto « antifrodi » (decreto-legge 11 novembre 2021, n. 157, poi trasfuso nella legge di bilancio per il 2022), i meccanismi dello sconto in fattura e della cessione dei crediti a favore del sistema bancario assicuravano tempi certi di realizzo, che garantivano alle imprese esecutrici una congrua programmazione degli interventi e il rispetto delle tempistiche previste. Tale decreto-legge ha introdotto l'obbligo dell'as-severazione di congruità delle spese e del visto di conformità. Con l'articolo 28 del decreto-legge n. 4 del 2022, per i *bonus* legati a interventi edilizi, sono state vietate le cessioni « a catena », ritenendosi legittimo, oltre allo sconto in fattura sul corrispettivo, un solo trasferimento;

oltre a queste previsioni una serie di fattori concomitanti ha determinato il progressivo blocco del mercato delle cessioni dei crediti fiscali detenuti nei cassetti delle imprese operanti nel settore delle ristrutturazioni edilizie. In particolare si segnalano: 1) la circolare 23/E dell'Agenzia delle entrate del 23 giugno 2022, sulla responsabilità solidale; 2) una serie di sentenze della Corte di cassazione (da ultimo 30 dicembre 2022, n. 49687) sul sequestro preventivo dei crediti anche presso il terzo in buona fede, in presenza di procedimenti relativi all'illegittima creazione di crediti fiscali inesistenti;

la Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema bancario e finanziario, nella sua relazione finale, comunicata alla Presidenza della Camera il 6 ottobre 2022 ha osservato che la capienza fiscale dei 12 principali istituti di credito è di 16,2 mi-

liardi di euro l'anno, pari a 81,1 miliardi nel quinquennio. Poiché tali banche hanno accettato crediti fiscali derivanti da cessioni dei *bonus* edilizi per 30 miliardi di euro e altri 47 miliardi sono in valutazione (complessivamente il 78 per cento del mercato delle cessioni), la loro capienza fiscale sarebbe al limite;

nel documento illustrato dal Governo a banche e imprese il 20 febbraio 2022, l'Agenzia delle entrate ha calcolato in 34-35 miliardi di euro la capacità fiscale residua delle banche per assorbire i crediti incagliati dei *bonus* edilizi. L'Associazione bancaria italiana, invece, ha sostenuto di essere arrivata al limite della propria capacità fiscale, pari a 81 miliardi di euro, in quanto nella contabilità bancaria pesano le annualità di smaltimento dei crediti fiscali;

a fronte della situazione di stallo del mercato delle cessioni e delle conseguenze sofferenze delle imprese, in particolare delle piccole e medie imprese, Parlamento e Governo sono più volte intervenuti: il numero dei possibili trasferimenti è aumentato sino alla previsione di una sola cessione a terzi e tre ulteriori cessioni effettuate in favore di istituti di credito e intermediari finanziari, con possibilità per questi ultimi di cedere a propri correntisti in possesso di partita Iva. Inoltre, l'Agenzia delle entrate ha consentito il frazionamento dei crediti per annualità. Inoltre, si è prevista: l'estensione delle norme sulle cessioni plurime ai crediti antecedenti il 1° maggio 2022, la possibilità di integrare le documentazioni dei crediti antecedenti il 12 novembre 2021, la riduzione del perimetro della responsabilità solidale, che ora si configura solo in caso di dolo o colpa grave;

il decreto-legge n. 11 del 2023 ha delimitato ulteriormente la responsabilità solidale del cessionario, precisando che essa è esclusa qualora egli dimostri di avere acquisito il credito di imposta e siano in possesso di specifica documentazione (dettagliata nella norma) riguardante le opere da cui origina il credito di imposta. Per i cessionari di crediti che acquistano dalle banche l'esclusione di responsabilità opera

mediante rilascio di una attestazione di possesso, da parte della banca, di tutta la predetta documentazione. Il decreto-legge stabilisce, inoltre, che l'onere della prova della sussistenza del dolo o della colpa gravi del cessionario grava sull'ente impositore;

questi interventi non sono serviti a riavviare compiutamente il mercato delle cessioni, che appare afflitto da una generale sfiducia tra gli operatori. Si è determinata una paradossale situazione nella quale le imprese che effettuano i lavori, in particolare le piccole e medie imprese, si ritrovano con i cassetti fiscali pieni, ma senza risorse per poter proseguire i lavori, onorare gli impegni coi fornitori, pagare stipendi e contributi;

le piccole e medie imprese segnalano l'introduzione di nuove condizioni per l'acquisto del credito da parte del sistema creditizio, tra le quali l'esame del merito creditizio del cedente, l'accettazione di fatture solo oltre un certo importo, la difficoltà, per le imprese che operano tramite sal (stati di avanzamento lavori), di cedere i sal successivi al primo a istituti di credito diversi da quelli a cui hanno ceduto il primo. In generale, si registra un maggior onere a carico del cedente e, soprattutto, una minore celerità nella definizione delle pratiche, dovuta al rafforzamento dei controlli, nonostante il fatto che, una volta ottenuta asseverazione, visto di conformità e codice univoco, il credito da cedere sia certo;

sono quasi 50 mila le piccole e medie imprese che, in questo periodo, stanno accusando difficoltà nello smaltimento di questi crediti. Nel documento illustrato dal Governo a banche e imprese il 20 febbraio 2022, l'Agenzia delle entrate quantifica in 19 miliardi di euro i crediti fiscali giacenti nei cassetti fiscali delle imprese, di cui 12 relativi al *superbonus*;

il 10 novembre 2022 Abi e Ance hanno insieme scritto al Governo una lettera per richiamare l'attenzione sulla gravità della situazione nella quale si trovano migliaia di cittadini e imprese che hanno

fatto affidamento sulle norme di utilizzo dei *bonus* edilizi, chiedendo una misura tempestiva e di carattere straordinario che consenta agli intermediari di ampliare la propria capacità di acquisto utilizzando una parte dei debiti fiscali raccolti con gli F24, da compensare con i crediti ceduti dalle imprese;

nell'audizione svoltasi il 14 febbraio 2023 presso la VI Commissione finanze e tesoro del Senato della Repubblica, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sugli strumenti di incentivazione fiscale con particolare riferimento ai crediti di imposta, l'ufficio statistico dell'Unione europea — Eurostat, dopo aver precisato che il *superbonus*, che era stato classificato temporaneamente nel 2021 come « non pagabile », ma che attende i prossimi dati Istat circa l'ammontare dei diversi crediti fiscali che non saranno utilizzati dai contribuenti, elemento decisivo per giudicare se tali crediti siano da considerarsi pagabili o meno, ha chiarito che la pagabilità o non pagabilità di un credito non ha alcuna influenza né sul debito dello Stato, né sulla cifra finale totale da imputare come effetto sul *deficit* negli anni impattati da tale misura, ma solamente sul profilo temporale dell'impatto sul deficit nel corso degli anni;

nell'audizione svoltasi il 2 febbraio 2023 presso la VI Commissione finanze e tesoro del Senato della Repubblica, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sugli strumenti di incentivazione fiscale, il direttore generale delle finanze del Ministero dell'economia e delle finanze ha chiarito che, nell'aggiornamento delle previsioni tendenziali di finanza pubblica incluse nella nota di aggiornamento del documento di economia e finanza, la stima del *superbonus* e degli altri *bonus* edilizi è stata aumentata a circa 110 miliardi di euro con uno scostamento complessivo di 37,75 miliardi di euro rispetto alle previsioni iniziali sull'intero orizzonte temporale; in particolare, le previsioni nei tendenziali di bilancio relative al *superbonus* 110 per cento si attestano a 61,2 miliardi di euro (scostamento 24,6 miliardi) e quelle del *bonus* facciate a 19 miliardi di euro (scostamento 13,1 miliardi). Per gli anni 2023-2026, i maggiori

oneri hanno determinato un peggioramento della previsione delle imposte dirette per importi compresi tra gli 8 e i 10 miliardi di euro in ciascun anno;

in considerazione degli impatti sulla finanza pubblica dei maggiori oneri derivanti dalla normativa sui *bonus* edilizi, il decreto-legge n. 11 del 2023 ha stabilito, a partire dal 17 febbraio 2023, l'impossibilità di optare, in luogo della fruizione diretta della detrazione, lo sconto in fattura dai fornitori di beni o per la cessione del credito corrispondente per gli interventi relativi al *superbonus* 110 per cento, alla manutenzione facciate, nonché agli altri interventi di ristrutturazione e adeguamento antisismico, ivi compresi quelli relativi all'installazione di impianti fotovoltaici, di colonnine di ricarica e per l'abbattimento delle barriere architettoniche;

il decreto-legge n. 11 del 2023 salvaguarda gli interventi per i quali alla data del 16 marzo 2023 risulti presentata la comunicazione di inizio lavori asseverata o il titolo abilitativo o sia stato registrato il contratto preliminare. Restano esclusi dal beneficio diverse tipologie di interventi che prevedevano lo sconto in fattura:

a) gli acquirenti di immobili nuovi che non hanno registrato un preliminare di acquisto;

b) i piccoli lavori in edilizia libera, ivi comprese le sostituzioni di caldaie o infissi, non ancora iniziati per i quali sono stati firmati preventivi e versati anticipi;

c) i condomini che hanno svolto la parte preliminare della pianificazione dei lavori di *superbonus*, ma non sono arrivati alla cilas;

d) imprese che stanno realizzando edifici frutto di demolizione con ricostruzione o di una ristrutturazione, ancora privi di rogiti firmati e preliminari già registrati;

rispetto agli scostamenti sopra segnalati sussiste una significativa disparità di cifre tra quanto iscritto nei documenti pubblici e quanto riportato nei calcoli da autorevoli istituti, che giungono a sostenere

che il reale impatto dei *bonus* edilizi sui conti pubblici sia limitato a una quota molto inferiore di quanto dichiarato. Negli ultimi mesi sono stati pubblicati diversi studi redatti da associazioni di categoria del mondo dell'edilizia e delle costruzioni o da istituti di ricerca. In particolare si segnalano:

a) lo studio (luglio 2022) del Consiglio nazionale ingegneri aggiornato a fine giugno 2022 basato sulle tavole intersettoriali dell'economia italiana elaborate dall'Istat, nel quale si individua un moltiplicatore del reddito pari a 2,1 per stimare gli effetti diretti e indiretti sull'economia di ogni euro speso per *bonus* edilizi;

b) lo studio (luglio 2022) condotto da Nomisma sull'impatto economico, ambientale e sociale del *superbonus*, anch'esso basato sulle tavole intersettoriali, che utilizza un moltiplicatore del reddito pari a 3,2 per stimare gli effetti diretto, indiretto e indotto delle spese del *superbonus*. Secondo Nomisma i 38,7 miliardi di euro investiti dallo Stato fino a giugno 2022 a titolo di copertura hanno generato un valore economico pari a 124,8 miliardi di euro. Dato confermato dall'aggiornamento del febbraio 2023 del medesimo studio in cui si sostiene che l'impatto economico complessivo è stato pari a 195,2 miliardi di euro, con un effetto diretto di 87,7 miliardi, 39,6 miliardi di effetti indiretti e 67,8 miliardi di indotto;

c) lo studio Ance dell'11 luglio 2022, in cui, per superare le criticità del modello delle tavole intersettoriali, si utilizza una metodologia basata su quanto avviene realmente in un cantiere edile, senza tener conto degli effetti indiretti e di quelli indotti. Lo studio stima a un'aliquota media del 47 per cento del ritorno per lo Stato in termini di gettito fiscale complessivo (Iva, Irpef, Ires, Inps e Inail) a partire da un capitolato tecnico-economico *standard*. L'aliquota è calcolata sul costo lordo statale e include le entrate contributive;

d) il rapporto Censis (novembre 2022) nel quale, elaborando i dati Consiglio nazionale ingegneri, Enea e Istat, si calcola

che tra l'agosto del 2020 e l'ottobre del 2022, per una spesa di 55 miliardi di euro in *superbonus*, che si converte in 60,5 miliardi di euro di detrazioni a carico dello Stato, c'è un incasso fiscale diretto in termini di Iva, Irpef e Ires di 42,8 miliardi. La spesa effettiva è valutata quindi in 17,6 miliardi di euro. Per il Censis, i 55 miliardi di euro ammessi a detrazione attivano un valore della produzione nelle filiere edilizia e dei servizi tecnici connessi pari a 79,7 miliardi di euro, un effetto diretto a cui si aggiungono 36 miliardi di euro di produzione attivati in altri settori dell'indotto;

e) il Cresme, che nel XXXIII rapporto congiunturale sul mercato edilizio, nel giudicare positivamente gli effetti dei *bonus* edilizi dal lato dell'impatto sull'economia, chiarisce che tra il 2020 e il 2022 essi hanno avuto un peso sul prodotto interno lordo pari al 13,9 per cento (il più alto in Europa) e che la maxi detrazione ha contribuito con un +22 per cento alla crescita totale del prodotto interno lordo. Questo si è tradotto in 460 mila occupati in più nel 2022 rispetto al 2019;

f) di particolare rilevanza, la ricerca pubblicata a fine dicembre 2022 dal Consiglio e dalla Fondazione nazionale dei commercialisti, nella quale si afferma che un euro speso per i *bonus* edilizi ha avuto un ritorno per le casse pubbliche di 43,3 centesimi, a cui vanno aggiunti gli effetti positivi sull'occupazione e sul reddito di famiglie e imprese. L'elemento significativo della ricerca è dato dal fatto che essa analizza in dettaglio la metodologia utilizzata della Ragioneria generale dello Stato nel redigere le relazioni tecniche dei provvedimenti che hanno disposto l'introduzione o la proroga di *bonus* edilizi, rilevando che esse appaiono caratterizzate sia da una significativa sottostima iniziale del costo lordo per lo Stato del *superbonus* 110 per cento, sia dall'adozione di un modello di calcolo che limita al solo 8,6 per cento le maggiori entrate indotte dalla spesa «aggiuntiva», schema che appare viziato da una prudenza eccessiva. Un duplice errore (sia in uscita che in entrata) che ha amplificato gli allarmi sulla tenuta dei conti pubblici;



con il pacchetto « *Fit for 55* », presentato nel luglio 2021 e in corso di approvazione, nel 2030 dovremmo ridurre del 55 per cento le emissioni clima-alteranti per raggiungere la neutralità carbonica entro il 2050. Per quel che riguarda gli immobili, residenziali o produttivi, il pacchetto muove dalla constatazione che nell'Unione europea gli edifici rappresentano il 40 per cento del consumo finale di energia e il 36 per cento delle emissioni legate di gas serra legate all'energia e che sussiste un potenziale enorme in termini di riduzione delle emissioni;

nell'ambito del pacchetto, la proposta di direttiva sulla prestazione energetica nell'edilizia, approvata il 9 febbraio 2023 dalla Commissione energia del Parlamento europeo, per poi essere approvata nella sessione plenaria del Parlamento del 13-16 marzo 2023 e poi andare al trilogio interistituzionale, prevede che tali immobili debbano tutti raggiungere la classe energetica « E » entro il 2030. Dopo altri tre anni, nel 2033, sarà necessario arrivare alla classe « D ». Sono previste talune eccezioni, quali gli immobili vincolati o nei centri storici, le seconde case e le abitazioni con superficie inferiore a 50 metri quadri. Nella tabella di marcia è previsto gli Stati membri stabiliscono scadenze e sanzioni specifiche entro le quali gli edifici dovranno ottenere classi di prestazione energetica superiori, nonché misure finanziarie adeguate al raggiungimento degli obiettivi;

l'80 per cento degli immobili residenziali esistenti in Italia rientra nelle classi energetiche più basse (E, F e G) e il 75 per cento degli edifici italiani è stato realizzato *ante* norme sismiche (1974). Secondo il Censis, nel 2021 2,8 milioni di nuclei familiari hanno dichiarato di vivere in abitazioni con problemi strutturali, 2,2 milioni di non riuscire a riscaldare adeguatamente la propria abitazione e 3,5 milioni di avere problemi di umidità;

dai dati Ance-Nomisma presentati a luglio 2022 risulta che circa 483 mila beneficiari con reddito medio basso (sotto i 1.800 euro mensili), grazie al *superbonus* hanno potuto effettuare lavori di riqualifi-

cazione energetica alla propria abitazione. Si tratta del 32,6 per cento degli interventi sino ad allora effettuati. A fronte del congelamento della cessione dei crediti fiscali, di fatto solo i cittadini capienti potranno in futuro utilizzare il nuovo *superbonus*;

il nostro Paese è tuttora privo di una politica strutturale dell'efficienza energetica degli edifici (nonché, per le nostre particolari caratteristiche geografiche, di adeguamento antisismico), in quanto il *superbonus* è sempre stata una norma congiunturale, potentissima e discutibile. Peraltro, inserita in un sistema agevolatorio che si è stratificato a partire dalla seconda metà degli anni '90, con gli obiettivi più disparati. Si è proceduto con aggiustamenti, proroghe, con modalità *stop and go*, mentre altri Paesi, come la Francia e la Germania, hanno avviato politiche coordinate, investendo risorse importanti;

in Germania gli stanziamenti pubblici annuali a carico dello Stato per la decarbonizzazione e l'efficientamento energetico del patrimonio immobiliare sono lievitati dagli 8 miliardi di euro nel 2021 ai 13-14 miliardi del 2022 destinati a finanziare la riforma delle norme cosiddette « Beg » (*federal support for efficient buildings*) basata su tre pilastri – riqualificazioni parziali, ristrutturazioni totali dell'esistente e ricostruzione di nuovi edifici. La KfW (la Cassa depositi e prestiti tedesca), nell'ambito dei programmi per l'efficienza energetica, all'ottobre 2022 aveva già sottoscritto oltre 100 mila accordi (tra prestiti e sussidi a qualsiasi controparte) per 36,1 miliardi di euro;

la Francia sostiene dal 2015 una politica di incentivazione per i lavori di ristrutturazione energetica degli immobili abitativi che consente di cumulare le molte agevolazioni statali fino al 90 per cento della spesa (a scalare in base al reddito, fino al 40 per cento per le famiglie con redditi più alti) e ancora di aggiungere ulteriori misure di sostegno locale, con il limite di non superare il 100 per cento della spesa. La legge sulla « transizione energetica per la crescita verde » prevede di riqualificare 500 mila unità immobiliari



l'anno fino al 2050. Nel corso del 2019 le agevolazioni hanno consentito a 3,1 milioni di famiglie (il 20 per cento delle famiglie residenti in case unifamiliari) di completare almeno un intervento di riqualificazione energetica, per un totale di 28 miliardi di euro. Nel 2021 la legge «Clima e resilienza» ha introdotto un obbligo di riqualificazione degli edifici molto energivori, con l'obiettivo di ristrutturare tutte le unità abitative in classe F e G entro il 2028;

è necessario che la transizione energetica in ambito edilizio sia accompagnata da programmi, fondi e risorse di sostegno per l'efficientamento degli edifici, mediante l'adozione di uno specifico piano a livello europeo e nazionale che abbiano come missione principale quella di finanziare la ristrutturazione edilizia profonda,

impegna il Governo:

- 1) ad adottare iniziative volte al complessivo riordino del sistema di incentivazione per la ristrutturazione edilizia in termini di razionalizzazione e semplificazione, anche tenendo conto delle esperienze maturate in altri Paesi dell'Unione europea, trasformando le misure prevalentemente congiunturali oggi esistenti in una rigorosa e strutturale spinta all'efficientamento del patrimonio edilizio residenziale, sotto il profilo energetico e sismico, realizzando un modello nel quale l'incentivo sia:
  - a) direttamente proporzionale ai livelli di efficientamento (sismico e/o energetico) raggiunti dagli immobili, rispetto a quelli di partenza *ante* intervento;
  - b) inversamente proporzionale al reddito del beneficiario con particolare attenzione ai cittadini incapienti e alle prime case, in tale ambito valutando il mantenimento dello sconto in fattura e della cessione del credito per i soggetti tributari incapienti o in regime forfettario e prevedendo, ove occorra, la creazione di un fondo di natura rotativa presso la Cassa depositi e prestiti, destinato
- 2) ad adottare iniziative volte a dotare il sistema di incentivazione di cui al precedente impegno delle risorse necessarie al raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione del *Fit for 55* per l'edilizia residenziale, inseriti nella direttiva sulla prestazione energetica nell'edilizia di prossima emanazione, intervenendo in sede di Unione europea affinché queste siano incrementate e coordinando l'utilizzo delle risorse europee disponibili con ulteriori risorse nazionali, anche al fine di consentire al comparto edilizio di mantenere gli attuali livelli di apporto al prodotto interno lordo e di generare le maggiori entrate necessarie a sostenere il processo di efficientamento;
- 3) ad adottare iniziative volte a prevedere un modello incentivante, accessibile anche a soggetti incapienti o in regime forfettario, per le ristrutturazioni e gli interventi edilizi privi di caratteristiche di efficientamento e adeguamento antisismico, al fine di evitare la creazione di una «economia non osservata» in ambito edilizio;
- 4) ad adottare iniziative per consentire ai soggetti che abbiano avviato procedimenti di acquisto, demolizione e ricostruzione di immobili, nonché di ristrutturazione di immobili in edilizia libera, non ancora contrattualmente definiti, di poter usufruire dello sconto in fattura o della cessione del credito, in presenza di preliminari già redatti o anticipi già versati;
- 5) a individuare uno specifico sistema di incentivazione per l'efficientamento energetico e sismico degli immobili produttivi, destinato ai soggetti esercenti attività d'impresa, arti o professioni, con l'obiettivo di rilanciare l'economia all'erogazione di anticipazioni di durata decennale, a tasso agevolato, per la ristrutturazione antisismica e la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio detenuto dai soggetti incapienti o in regime forfettario;

- nazionale, incrementando le attività nel comparto « trainante » del recupero energetico e antisismico del patrimonio edilizio, con ricadute positive sul comparto produttivo e sull'intera collettività;
- 6) a rivedere il modello con cui sono state redatte le relazioni tecniche relative alla copertura dei *bonus* edilizi introdotti a partire dal 2020 e a presentare al Parlamento una valutazione dell'impatto sui conti pubblici dei flussi di cassa fiscali e contributivi, diretti e indiretti, provenienti dal settore edile e dall'indotto, tenuto conto dalle analisi presentate dalle associazioni di categoria del mondo dell'edilizia e delle costruzioni o da istituti di ricerca, individuate in premessa;
- 7) ad adottare iniziative di competenza volte a sbloccare il mercato delle cessioni e, in particolare:
- a) valutando la possibilità di un'espressa deroga all'articolo 321 del codice penale in materia di sequestro preventivo, in cui si preveda l'esclusiva responsabilità in capo al soggetto originariamente beneficiario del credito d'imposta, senza coinvolgimento del terzo, di modo che i cessionari in buona fede estranei a ogni reato, in particolare tributario, commesso dai cedenti, non possano essere destinatari di provvedimenti di sequestro;
- b) consentendo la possibilità agli intermediari finanziari di frazionare per importi oltre che annualità i crediti da cedere ai propri correntisti non consumatori, in considerazione dell'alta affidabilità nella gestione documentale delle cessioni;
- c) consentendo agli intermediari finanziari di ampliare la propria capacità di acquisto, mediante utilizzo di una parte dei versamenti delle imposte da loro incassati con gli F24 a compensazione dei crediti da *bonus* edilizi ceduti dalle imprese, secondo criteri di proporzionalità diretta con la massa di crediti detenuti da ciascun intermediario e in misura non inferiore al 3 per cento del totale dei versamenti effettuati con gli F24;
- d) promuovendo la stipula di uno specifico accordo tra Governo, Associazione bancaria italiana, Cassa depositi e prestiti s.p.a., Poste italiane S.p.a. e le organizzazioni imprenditoriali, volto ad accelerare la circolazione dei crediti d'imposta, garantendo la sostenibilità del mercato delle cessioni per il sistema creditizio, definendo regole uniformi per valutare l'affidabilità dei cedenti, individuando procedure telematiche unificate e *checklist* documentali univoche, nonché adottando tassi di sconto massimi secondo il modello utilizzato da altre operazioni finanziarie come anticipo fatture o *discount rate cap* al fine di evitare attività speculative;
- e) valutando la possibilità di coinvolgere nel processo di smaltimento dei crediti fiscali « incagliati » anche le società partecipate dallo Stato, con particolare riferimento a *Enel*, *Eni*, *Ferrovie dello Stato* e *Anas*;
- 8) a promuovere il coinvolgimento degli ordini professionali competenti per materia nella stesura delle regole tecniche attuative in ambito sismico e/o energetico;
- 9) a fornire ogni utile elemento al Parlamento sull'entità dei crediti fiscali in scadenza nel 2022, che non sono stati utilizzati per incapienza dei soggetti titolari.
- (1-00040) (*Nuova formulazione*) « Mazzetti, Cattaneo, Battilocchio, Mulè, Rubano, De Palma, D'Attis, Cannizzaro, Sorte, Squeri, Casasco, Sala, Gatta, Nazario Paganò, Tosi, Arruzzolo, Paolo Emilio Russo, Marrocco, Pittalis, Tassinari, Nevi, Saccani Jotti, Cortelazzo, Patriarca, Tenerini, Polidori, Orsini, Deborah Bergamini, Mangialavori, Calderone ».

Si pubblica il testo riformulato della mozione Santillo n. 1-00048, già pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta n. 44 del 27 gennaio 2023.

La Camera,

premessi che:

L'incentivo cosiddetto *superbonus* 110 per cento, introdotto con l'articolo 119 del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34 (cosiddetto decreto « rilancio »), e il meccanismo della cessione del credito e sconto in fattura, di cui all'articolo 121 del medesimo decreto-legge, fortemente voluti dal Movimento 5 Stelle, hanno contribuito al vigoroso rilancio degli investimenti nel settore edilizio e a migliorare le prestazioni energetiche e sismiche degli edifici;

grazie a tali misure, il settore edilizio ha rappresentato il principale motore di crescita negli ultimi due anni e ha occupato un terzo della crescita del prodotto interno lordo;

nel 2021 il contributo del settore delle costruzioni alla formazione del prodotto interno lordo è stato pari al 27 per cento della crescita registrata (+6,7 per cento). La spinta è proseguita anche nel 2022 secondo gli ultimi dati pubblicati da Istat: nella media complessiva dell'anno, l'indice della produzione nelle costruzioni è aumento del 12,7 per cento rispetto al 2021;

i dati pubblicati di recente da Nomisma evidenziano un incremento di oltre 600 mila occupati, con un effetto diretto di 87,7 miliardi di euro, 39,6 miliardi di effetti indiretti e 67,8 miliardi di indotto. Inoltre, la combinazione del *bonus* fiscale con lo strumento della cessione e sconto in fattura ha garantito l'accesso all'incentivo, contrariamente al passato, a 1,7 milioni di italiani con reddito medio-basso;

sotto l'aspetto ambientale, secondo i dati rilevati da Enea nell'ultimo rapporto annuale sull'efficienza energetica, ammonta a 2.652 gigawattora all'anno il risparmio complessivo generato dagli investimenti effettuati attraverso i *bonus* edilizi dalla loro

prima introduzione, che si traduce in una riduzione di 979.000 tonnellate di anidride carbonica e in un risparmio sulla bolletta per i cittadini di quasi 1.000 euro all'anno;

le ultime rilevazioni dei dati da parte di Enea e degli operatori del settore evidenziano, tuttavia, un brusco calo del numero di asseverazioni e investimenti rispetto ai mesi precedenti che non lascia ben sperare per il futuro, anche alla luce degli ultimi provvedimenti adottati dal Governo;

ad incidere sulla corsa agli incentivi sono state sicuramente le oltre 21 modifiche normative, che hanno scardinato l'originaria chiarezza e semplicità applicativa dello strumento della cessione del credito, oltre ad una campagna mediatica concentrata sulle presunte frodi fiscali (di cui solo in minima parte relative al *superbonus*) che ha ingenerato incertezze e preoccupazioni sulla stabilità degli strumenti;

in un tale contesto si è giunti al progressivo blocco del mercato delle cessioni dei crediti edilizi, rimasti « incagliati » nei cassetti fiscali di cittadini e imprese, per un valore di oltre 15 miliardi di euro di crediti inutilizzati;

la drammatica carenza di liquidità che sta tormentando migliaia di famiglie e imprese richiede un intervento urgente al fine di risolvere l'incaglio dei crediti fiscali, attraverso misure straordinarie finalizzate all'ampliamento della capienza fiscale e a garantire la massima circolazione possibile dei crediti fiscali;

in un tale contesto il Governo è intervenuto con il decreto-legge 16 febbraio 2023, n. 11. Con il dichiarato fine di evitare « potenziali » effetti negativi sui saldi di finanza pubblica, a decorrere dal 17 febbraio 2023 non è più possibile optare per lo sconto in fattura, né per la cessione del credito d'imposta, residuando unicamente la possibilità di beneficiare dell'incentivo mediante lo strumento della detrazione degli importi corrispondenti;

il provvedimento da ultimo adottato non contiene disposizioni finalizzate a ri-

solvere la problematica dei crediti « incagliati »;

secondo i dati riportati dalle associazioni di settore, nella sola giornata del 17 febbraio 2023 (primo giorno di efficacia del decreto-legge) ci sono state oltre 6 mila richieste di annullamento di preventivi relativi a spese per interventi edili;

il quadro regolatorio così definito rischia di determinare la « morte » dello strumento del *superbonus* e con esso di migliaia di imprese in conseguenza del blocco degli investimenti;

in assenza dello strumento della cessione e dello sconto in fattura viene compromessa la stessa efficacia dei *bonus* edilizi, esponendo il Paese a danni economici e finanziari conseguenti al fallimento di migliaia di aziende e alla disoccupazione di migliaia di lavoratori;

anche i nuovi obiettivi europei in tema di efficienza energetica impongono, invece, di preservare i *bonus* edilizi e gli strumenti dello sconto in fattura e della cessione del credito;

nell'ambito del piano « *Fit for 55* », infatti, il Consiglio dell'Unione europea ha raggiunto un accordo su una proposta di revisione della direttiva sulla prestazione energetica nell'edilizia. L'iniziativa trova le sue basi sui dati relativi alle emissioni in Europa, da cui emerge come gli edifici siano responsabili del 40 per cento del consumo energetico e del 36 per cento delle emissioni dirette e indirette di gas a effetto serra legate all'energia. Per tale motivo, con l'obiettivo di ridurre le emissioni nell'Unione europea di almeno il 55 per cento entro il 2030, la proposta di revisione della direttiva, in discussione nei prossimi mesi, prevede che gli edifici residenziali con le peggiori prestazioni dovranno raggiungere almeno la classe E entro il 2030 e la classe D entro il 2033;

i *target* fissati dall'accordo in seno al Consiglio dell'Unione europea rappresentano una grossa opportunità per il nostro Paese in considerazione dello stato del patrimonio edilizio italiano. Il rapporto Enea

sull'efficienza energetica rileva come gli edifici a destinazione d'uso residenziale risultino pari a 12,42 milioni, con quasi 32 milioni di abitazioni. Oltre il 65 per cento di tale parco edilizio ha più di 45 anni, ovvero è precedente alla legge n. 373 del 1976, prima legge sul risparmio energetico. Di questi edifici, oltre il 25 per cento registra consumi annuali da un minimo di 160 kilowattora per metro quadro all'anno ad oltre 220 kilowattora per metro quadro. In sostanza, il nostro Paese conta un parco immobili residenziali con oltre la metà degli immobili nelle classi energetiche peggiori (F e G);

per raggiungere gli ambiziosi obiettivi dell'Unione europea in tema di prestazione energetica degli edifici, il settore edilizio assume una centralità strategica;

per tale motivo diventa sempre più indispensabile una programmazione strutturale dei meccanismi di incentivo alla spesa per interventi di riqualificazione energetica e adeguamento sismico degli edifici, in grado di stimolare efficacemente gli investimenti e garantire la massima partecipazione dei cittadini;

è opportuno intervenire anche sull'ambito oggettivo e soggettivo di applicazione, poiché molti soggetti, nonché diverse tipologie di edifici, ne rimangono tuttora esclusi. Sarebbe, dunque, auspicabile estendere la misura all'intero patrimonio immobiliare, senza limitazioni legate alla tipologia dell'immobile e alla sua destinazione, in considerazione della finalità della misura di riqualificare ed efficientare l'intero patrimonio immobiliare nazionale;

è, altresì, determinante potenziare il sostegno agli investimenti attraverso la leva finanziaria individuando strumenti innovativi, anche alternativi a quelli bancari, tra cui i meccanismi di finanziamento, quali il *crowdfunding* e il *direct lending*, e le forme di finanziamento di *private equity* e *venture capital* e altre soluzioni *fintech*, per assicurare il massimo sostegno alle imprese e alle filiere produttive nei processi di rigenerazione urbana e riqualificazione ener-

getica del patrimonio edilizio pubblico e privato,

impegna il Governo:

- 1) ad assumere ogni iniziativa utile allo sblocco di crediti fiscali « incagliati » ai danni di cittadini, imprese e istituti di credito, valutando, in considerazione del carattere emergenziale della carenza di liquidità creatasi, l'introduzione di misure straordinarie finalizzate all'ampliamento della capienza fiscale dei soggetti coinvolti o delle possibilità di compensazione, in particolare:
  - a) valutando la possibilità di compensare i crediti fiscali acquisiti dagli istituti di credito con i debiti risultanti dalle deleghe di versamento F24;
  - b) ampliando la possibilità di frazionamento del credito fiscale maturato anche in capo al primo beneficiario e nell'ambito delle singole rate annuali;
  - c) consentendo al beneficiario della detrazione di utilizzare il corrispondente credito anche in compensazione F24;
  - d) introducendo strumenti di controllo e certificazione idonei a garantire la genuinità del credito spettante nell'ambito delle cessioni, al fine di agevolare la circolazione dei crediti fiscali e semplificare le procedure di controllo, riducendo il rischio di contestazioni *ex post* a carico dei cessionari;
  - e) valorizzando le competenze e la conoscenza del territorio da parte delle camere di commercio, delle associazioni rappresentative delle imprese e della rete territoriale dei confidi e degli intermediari finanziari, al fine di garantire la massima circolazione dei crediti fiscali maturati;
- 2) ad assumere iniziative finalizzate a stabilizzare i *bonus* edilizi connessi all'efficientamento energetico e all'adeguamento sismico degli edifici, ivi compresa la riattivazione del meccanismo della cessione del credito e dello sconto in fattura a partire dalle fasce di reddito medio-basse e per gli interventi a maggiore impatto, attraverso una programmazione strutturale degli incentivi che sia coerente con il perseguimento degli ambiziosi obiettivi europei al 2030, cogliendo l'opportunità di migliorare le prestazioni energetiche e sismiche del patrimonio edilizio italiano;
- 3) ad accompagnare la programmazione strutturale di cui all'impegno n. 2) con un'adeguata programmazione finanziaria degli stanziamenti, anche attraverso l'ottimizzazione delle risorse oggetto di programmazione europea, tenendo altresì conto degli effetti positivi indotti dagli investimenti alla luce dei risultati già conseguiti negli anni 2021 e 2022;
- 4) ad adottare iniziative volte a introdurre misure finalizzate a potenziare la leva finanziaria anche attraverso l'introduzione di nuovi strumenti di finanza alternativa, da attuarsi mediante il ricorso a prodotti finanziari innovativi, tra cui i meccanismi di finanziamento, quali il *crowdfunding* e il *direct lending* e le forme di finanziamento di *private equity* e *venture capital* e altre soluzioni *fintech*, destinati ad assicurare il sostegno alle imprese e alle filiere produttive nei processi di rigenerazione urbana e riqualificazione energetica del patrimonio edilizio pubblico e privato;
- 5) a promuovere la partecipazione di ogni livello istituzionale, delle regioni e degli enti locali, anche stimolando l'istituzione di fondi dedicati e di strumenti di incentivo locali compatibilmente con il quadro finanziario locale e nazionale, al fine di garantire l'accesso agli incentivi edilizi e promuovere l'efficientamento e adeguamento sismico al livello territoriale;
- 6) a favorire la massima partecipazione delle associazioni rappresentative delle imprese e del mondo finanziario e ban-



- cario, al fine di monitorare la gestione degli strumenti, analizzare l'impatto della regolamentazione e rilevarne le criticità, promuovere le migliori pratiche e proporre iniziative normative, a tal fine utilizzando la funzione del Garante nazionale per le micro, piccole e medie imprese, e la rete dei garanti regionali, assicurandone l'attivazione nelle regioni che ancora non vi abbiano provveduto;
- 7) a prevedere l'introduzione di adeguati sistemi di monitoraggio dell'andamento dei *bonus* edilizi e dei crediti fiscali, in particolare:
- a) valutando l'opportunità di istituire un'apposita piattaforma elettronica di scambio tra gli operatori, mettendo in contatto domanda e offerta;
  - b) introducendo sistemi di valutazione preventiva della capienza fiscale dei cessionari, evitando situazioni di incaglio;
  - c) prevedendo l'impossibilità di acquistare crediti da parte dei cessionari con capienza fiscale limitata o che non diano adeguate garanzie di smaltimento del credito.
- (1-00048) (*Nuova formulazione*) « Santillo, Fenu, Dell'Olio, Pavanelli, Torto, Pellegrini, Iaria, Raffa, Alifano, Lovecchio, Ilaria Fontana, Sergio Costa, Cappelletti, L'Abbate, Appendino, Todde, Morfino, Carmina, Donno, Fede ».

#### **Ritiro di documenti di indirizzo.**

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

mozione Foti n. 1-00039 del 17 gennaio 2023;

mozione Cattaneo n. 1-00055 del 30 gennaio 2023.

PAGINA BIANCA

*Stabilimenti Tipografici*  
*Carlo Colombo S. p. A.*



\*19ALB0025440\*